



La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

TRIESTE - LUGLIO / AGOSTO 2020

ANNO LIV - Nuova Serie - n. **4**

Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

RINNOVATE L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME.

È GIUSTO AVERE DEI SOGNI: FACCIAMO ALLINEARE LE STELLE!

di Franco Papetti

Era il **13 luglio del 2010** quando una Trieste in festa, con diecimila triestini in piazza Unità, accolse i tre Presidenti di Croazia Josipovic, di Slovenia Turk e d'Italia Napolitano nella partecipazione al concerto voluto da Riccardo Muti; sembrava il primo atto liberatorio degli odi e delle incomprensioni che avevano divorato il confine orientale nella prima metà

del novecento, l'inizio di un percorso che avrebbe portato a una pacificazione dei tre paesi confinanti nei valori comuni europei di democrazia, comprensione e pace e i prodromi per poter iniziare un nuovo percorso insieme che avrebbe cancellato le brutture del secolo precedente. Sono dovuti trascorrere dieci anni senza che obiettivamente sia cambiato molto per arrivare alla giornata del **13 luglio 2020.**

Nel contempo è l'Europa che è cambiata con movimenti sovranisti e nazionalisti che la agitano nel suo profondo riportando in superficie valori che pensavamo ormai superati ed obsoleti nell'obiettivo di costruire un'Europa basata sui valori forti di democrazia, comprensione tra i popoli e pace. Le democrazie che riconoscono il pluralismo dei valori riescono a fare i conti con la storia anche nelle sue manifestazioni più tragiche mentre i totalitarismi hanno la pretesa di riscriverla secondo le proprie esigenze ideologiche inseguendo l'uniformità imposta come verità ufficiale. E quello che è successo a Trieste va al di là della restituzione del Balkan alla minoranza slovena; il messaggio che parte da Trieste è indirizzato a tutta l'Europa, un'Europa particolarmente fragile, debole, indecisa, che sembra aver perso la sua missione amalgamatrice di popoli che ora come non mai sembrano volersi chiudere in se stessi in modo particolare nell'est Europa.

Continua





Mattarella ha realizzato il capolavoro del suo settennato quello che resterà nei libri di storia sia per i messaggi emotivi e valoriali che emergono sia per quelli politici.

Per un giorno Trieste è la capitale d'Europa il raggiungimento di quanto speravamo di raggiungere.

Vedere procedere i due Presidenti mano nella mano prima davanti alla Foiba di Basovizza e poi davanti al cippo dei quattro fucilati patrioti sloveni hanno un valore simbolico e politico che difficilmente dimenticheremo. Abbiamo visto il Presidente della Slovenia, una delle nazioni eredi della ex Jugoslavia, Borut Pahor inchinarsi davanti a quel buco nero di Basovizza dove furono scaraventati oltre 2000 italiani vittime di una terribile repressione nei quaranta giorni di occupazione jugoslava di Trieste e diventato il simbolo per noi esuli istriani, fiumani

Progetto “Itaca”

Uno degli obiettivi fondamentali della nostra attività di Associazione è quello di sviluppare la conoscenza delle nostre radici fiumane nei più giovani. Abbiamo previsto lo sviluppo di un progetto che abbiamo chiamato “Itaca” come l'isola natia che Ulisse per 20 anni cercò inutilmente di raggiungere per tornare a casa.

Insieme alla Comunità italiana di Fiume organizzeremo soggiorni mensili a Fiume di giovani discendenti da famiglie di esuli presso famiglie della comunità italiana a Fiume e soggiorni di giovani fiumani presso famiglie di esuli in Italia.

e dalmati delle sofferenze che abbiamo patito alla fine della seconda guerra mondiale e che ci hanno portato all'esodo.

E' vero la storia non si cancella e il dolore non si dimentica ma voglio ricordare quanto detto da Borut Pahor dove il presidente sloveno auspica un mondo migliore nell'avverarsi di un desiderio possibile: “oggi viviamo qui sogni proibiti che si avverano, come se tutte le stelle si fossero allineate. Ma non lo hanno fatto da sole, siamo stati noi a farlo.”

Mattarella: “le esperienze dolorose sofferte dalle popolazioni di queste terre non si dimenticano. La scelta però è tra fare delle sofferenze patite da una parte e dall'altra l'unico oggetto dei nostri pensieri, coltivando risentimenti e rancore, oppure farne al contrario patrimonio comune nel ricordo e nel rispetto, sviluppando collaborazione, amicizia e condivisione del futuro”.

Questa è la vera essenza di questa giornata, ora c'è la volontà di andare avanti e di comprendersi.

Per noi esuli il percorso è lungo e ancora irto di insidie; il nostro popolo è stato disperso, siamo divisi tra coloro che decisero di andarsene e coloro che restarono; la storia ha spargliato rompendo legami storici, famiglie, affetti, una cesura che ha portato il nostro piccolo popolo a difendersi con tenacia dall'assimilazione da una parte e dall'integrazione assoluta dall'altra.

E' vero sono emerse precisazioni, il partito del “sì però” è sempre pronto all'attacco come i mestatori di odio che sempre hanno utilizzato e sfruttato la nostra debolezza e sofferenza di senzapatria come una clava politica per dimostrare le loro tesi.

Ora dobbiamo far sì che i nostri obiettivi siano raggiunti: abbiamo diritto che sia riconosciuta la nostra triste storia di popolo disperso, che sia chiuso definitivamente il problema dei beni abbandonati, che lo stato ci tuteli sia come esuli che come minoranza; vogliamo continuare ad esistere come giuliano dalmati; il “giorno del ricordo” è stato un primo passo importante che ci ha permesso di non sparire nel nulla ma ancora

molto dobbiamo fare e ci deve essere permesso di fare, per rimborsarci di tutto quello che abbiamo sofferto.

Nell'incontro, Pahor-Mattarella si sono dati la mano ed hanno camminato insieme verso la Foiba, questo non solo ci ha commosso ma ci fa sperare che ora molto sia possibile; dobbiamo imparare a darci la mano. Come fiumani noi siamo andati avanti nella volontà di ricostruirci come popolo.

Quando abbiamo deciso di aprire l'Ufficio di Presidenza dell'AFIM ai nostri concittadini fiumani, in particolare alla Comunità degli Italiani che ha sede a Palazzo Modello, non è stato solo un atto formale, alle nostre riunioni si parla dei nostri e dei loro problemi, senza ingerenza alcuna si procede a risolvere le questioni che ci assillano, si tracciano nuove vie di collaborazione.

Ecco perché oggi, di fronte a quelle immagini ed a quelle dichiarazioni, ho sentito riconfermate le nostre posizioni di una trasversalità immediata e sincera. Una riunificazione è possibile anzi è necessaria e dipende anche dalla nostra volontà e lo stato ci deve ora aiutare.

San Vito

Quest'anno San Vito non ci ha visto presenti.

È stato un anno sfortunato dominato dalla pandemia del coronavirus che ci ha annichiliti e ci ha costretto a rimandare il nostro incontro più avanti.

Nell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza abbiamo deciso che programmeremo il raduno nei giorni 31 ottobre 1-2 novembre. Sarà una occasione per poterci reincontrare e nel contempo celebrare anche tutti i nostri morti a Cosala.

Raduno a Fiume 2020

...Covid-19 permettendo

L'Ufficio di Presidenza riunitosi il 18 luglio scorso in videoconferenza, ha affrontato una lunga serie di questioni di attualità che lo impegneranno nel prossimo periodo, dal dibattito su alcune questioni di fondo della Fiumanità nel Mondo di cui si discuterà a Padova il 19 settembre prossimo, ai vari progetti che riguardano la creazione di Comitato Salvaguardia Lapidi (CO.SA.LA); al progetto Itaca che prevede la possibilità di scambi di giovani fiumani, a Fiume e

nel Mondo, ospitati per un mese l'anno dalle famiglie fiumane in loco e, per ora, in Italia; e così via per tre ore di riunione fitta fitta.

Naturalmente l'Ufficio si è soffermato a lungo sul programma del prossimo Raduno. Premesso che tutto dipenderà dall'evolversi della pandemia, è stato deciso comunque di organizzare il tutto, salvo adeguarsi alle misure che dipenderanno dagli Stati.

L'appuntamento si svolgerà il 31 ottobre e 1-2 novembre. L'AFIM metterà a disposizione, gratuitamente,

un pullman che partirà da Torino, Milano o Padova (si valuteranno le adesioni) per raccogliere i partecipanti e portarli a Fiume il 31 ottobre.

La Comunità degli Italiani ha raggiunto un accordo con l'albergo Continentale (Kontinental) per ottenere uno sconto per il gruppo dei partecipanti al Raduno (stanza doppia 80 €, stanza singola 60 € circa). Si prega per tanto di confermare la propria presenza quanto prima, telefonando alla segreteria.

Programma del Raduno

Sabato 31 ottobre

pomeriggio (ore 16)

Riunione del Consiglio a seguire, Assemblea dei convenuti.
ore 20.00: cena conviviale a Palazzo Modello.

Domenica 1 novembre

Messa di Ognissanti in San Vito;

ore 11.00: ritrovo in Comunità (Palazzo Modello) per dare l'avvio alle iniziative culturali con presentazione di progetti, libri. Pranzo libero;

ore 15.00: continuazione delle iniziative con concerto finale del Maestro **Francesco Squarcia**.
Cena libera

Lunedì 2 novembre

Incontro con i rappresentanti delle Scuole e premi ai ragazzi che hanno partecipato al tradizionale Concorso.

Per gli iscritti: **Gita sul Monte Maggiore** con Augusto Rippa e pranzo al ristorante sul passo.

Una delegazione dell'AFIM, CI e Consolato d'Italia a Fiume, **incontrerà il Sindaco** della Città.

Seguirà la Visita al Dipartimento di Italianistica.

ore 16.00: Messa tradizionale alla Cripta di Cosala con la partecipazione di pubblico, autorità e del Coro dei Fedeli Fiumani.

Serata, tutti riuniti in Comunità in Palazzo Modello per momento conviviale.

Rientro il 3 novembre con il pullman dell'AFIM. Per il gruppo che decidesse di fermarsi per qualche giorno ancora a Fiume, Augusto Rippa, organizzerà un'altra iniziativa il martedì mattina.

Per le adesioni, rivolgersi al responsabile della Segreteria AFIM, **Adriano Scabardi** via mail a **licofiu@libero.it** o al n. di telefono **049 8759050**

È stata pensata anche un'alternativa al viaggio a Fiume da svolgere in Italia, possibilmente a Padova in una sala che possa contenere i partecipanti con il dovuto distanziamento. Per cui vi chiediamo di seguire on line le decisioni dell'Ufficio di Presidente sul sito **www.fiumemondo.com**, attivo da qualche giorno e che ci accingiamo ad implementare, anche col vostro aiuto per cui attendiamo notizie, testi, memorie, fotografie, itinerari e tanto altro.



Chiedere insieme, esuli e rimasti una legge di tutela e salvaguardia

“**L**a legge prevede la successiva osservanza”: definizione sintetica ma dai risvolti certi, a volte rivoluzionari. Ed è quanto è successo il 13 luglio scorso a Trieste con la restituzione del Narodni Dom di via Filzi alla comunità slovena. Tutto era stato previsto nella legge di tutela del 2001. E non importa ci siano voluti vent’anni di contatti, colloqui, tentativi per concretizzare il momento, ora è cosa fatta grazie alla firma presso la Prefettura della città giuliana di un protocollo dei due Capi di Stato di Italia e Slovenia. Una restituzione che è stata accompagnata da una serie di cerimonie collaterali per niente secondarie, anzi, anche perché hanno toccato nervi scoperti della storia locale e nazionale e quindi non erano né puramente formali né di facile accettazione.

Come non sottolineare l’importanza dell’omaggio congiunto dei due Presidenti di Slovenia Borut Pahor e d’Italia Sergio Mattarella, sia alla Foiba di Basovizza che al cippo che ricorda i fucilati sloveni del 1930. Gesti simbolici ma come ben sappiamo i simboli sono sostanza per tutto il loro peso sul sentire popolare, sullo sviluppo dei rapporti, sulla svolta nei contatti, dalla politica, alla cultura, all’economia.

Nell’allontanarsi da Basovizza, protetti, come tutti, anche i corazzieri, dalla mascherina anti Covid, i due presidenti hanno continuato a dialogare cordialmente in italiano, visto che il presidente Pahor, nato nei pressi di Gorizia, lo parla fluentemente.

Il primo appuntamento tra i Presidenti si è svolto presso la Caserma di Opicina, poi passaggio a Basovizza e al cippo senza pronunciare alcun discorso: sullo spiazzo antistante la foiba erano schierati tanti esuli provenienti da tutta Italia, perlopiù



“**Mattarella e Pahor, in una manciata di attimi di incredibile emozione, hanno percorso gli ultimi metri di avvicinamento ai monumenti, prima di rendere omaggio alle vittime, mano nella mano e chinando il capo davanti ad un’unica corona con i nastri nei colori delle rispettive bandiere. Una scelta di sobrietà e forza che ha commosso...**”

presidenti dei comitati ANVGD, guidati dal Presidente Nazionale, Renzo Codarin e da Antonio Ballarin a capo di FederEsuli.

“Un evento di portata storica per

quanto riguarda il mondo dell’Esodo – ha commentato Ballarin –, vedere per la prima volta un presidente di una repubblica ex jugoslava rendere omaggio alla foiba. Non



è solo un gesto simbolico, per cui, nel segno del cambiamento, noi ci aspettiamo che si sbloccino una serie di questioni col governo italiano. Anche per questo motivo abbiamo qui riunito i presidenti dei Comitati ANVGD da tutta Italia, a rappresentare questo nostro mondo rispettoso dei diritti degli altri ma che, a sua volta, continua a chiedere rispetto. Non abbiamo rinunciato a rivendicare la restituzione dei beni in libera disponibilità o la creazione di una Fondazione che tuteli la nostra presenza storica e futura, attivando i fondi del Trattato di Osimo, previa restituzione agli aventi diritto. Non portiamo via nulla a nessuno". Che cosa si attende la FederEsuli da questo momento? "Di poter costruire una prospettiva, un mondo dell'esodo dove nessuno contesti la nostra presenza. Al Governo chiediamo un accordo che ci permetta di andare a mettere un fiore laddove sono stati infoibati tanti italiani durante la seconda guerra mondiale soprattutto in Istria. Il tutto anche con la riapertura del tavolo bilaterale con la Slovenia e la Croazia per raccontarla tutta questa nostra travagliata storia". Il protocollo è andato assestandosi negli ultimi giorni, le richieste già partite prevedevano che i presidenti incontrassero le proprie minoranze, così Mattarella e Pahor hanno sentito insieme l'Unione Italiana e le due associazioni slovene dell'FVG (SSO, SKGZ).

Come mai la minoranza non si è presentata anche con gli esuli? "Non esiste un accordo di questo tipo – risponde Maurizio Tremul – ma non c'è alcuna preclusione da

parte nostra, anzi. Abbiamo votato una decisione in assemblea che ci autorizza ad agire insieme. Se ne riparlerà se non a fine estate certamente in autunno". Tremul ha portato la voce anche di Marin Corva e Marko Gregorič, in un saluto concordato in cui è stata sottolineata l'importanza storica del momento: "... Dall'Italia attendiamo da tempo l'approvazione della legge d'interesse permanente per la nostra Comunità dell'Istria, Quarnero, Fiume e Dalmazia che sancisca la cura costante nei nostri riguardi e stabilisca il rapporto diretto con la Nazione Madre per il tramite dell'Unione Italiana, la nostra organizzazione rappresentativa unitaria. Auspichiamo l'applicazione della Legge di tutela globale degli Sloveni del FVG e la permanenza della rappresentanza slovena al Parlamento italiano. Auspichiamo l'accoglimento delle richieste della FederEsuli sul risarcimento e il riconoscimento del dramma degli esuli. Dalla Slovenia ci attendiamo la piena attuazione del bilinguismo e dei nostri diritti, particolarmente nei vitali settori scolastico e universitario e in quello dei media, in primis per i Programmi Italiani di RTV Capodistria a cui vanno assicurati i presupposti per la loro reale crescita e sviluppo". Ancora un cenno a quella legge che da sola potrebbe garantire la realizzazione di sogni e speranze, di giustizia e possibilità di crescita.

“Non pretendo un percorso come quello di oggi – afferma Tremul – ma mi aspetto che i gesti simbolici si concretizzino, che le istituzioni comprendano l'importanza di un diverso approccio: di andare insieme italiani sloveni croati, minoranza italiana e minoranza slovena sui luoghi simbolo delle tragedie del Novecento: le foibe in Istria, Gonars ed Arbe”.”

Ogni occasione un piccolo passo ma anche un momento di ciò che è stato promesso e non ancora mantenuto. A Trieste, città che Pahor ha definito, "per un giorno la capitale d'Europa" per lo spirito con cui si è svolta la giornata, non era solo Bora quella che ha continuato a soffiare senza sosta ma anche vento del ricordo. Per chi attendeva dimostrazioni e contrapposizioni, una giornata senza soddisfazioni, per tutti gli altri, un'altra occasione sulla quale costruire.

Rosanna Turcinovich Giuricin

***I Presidenti
dei Comitati
ANVGD
schierati a
Basovizza***





Pensato per i giovani: soggiorni e Borse di Studio



Saranno i due progetti di punta del 2021 e riguardano i giovani: si tratta di ITACA e Borse di Studio. Se ne è discusso all'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza in seno al quale hanno ottenuto pieno consenso. Operare per i giovani è uno dei compiti primari dell'AFIM che mette a disposizione l'archivio del giornale e la biblioteca della sede di Padova per ricerche, approfondimenti e tesi di laurea.

Itaca

L'AFIM sta conducendo una campagna di sensibilizzazione delle famiglie di Fiumani, in Italia, a Fiume e nel Mondo per uno scambio che dovrebbe schiudere ad una lenta ma importante ricomposizione. L'idea, varata col nome di ITACA (acronimo di Italiani a Casa, ma anche il ritorno per antonomasia di Ulisse alla sua isola) consiste nell'ospitare a Fiume i figli dei Fiumani esuli ed in Italia i giovani nati e residenti a Fiume, preso le famiglie che vorranno candidarsi per partecipare all'esperimento. Durante l'ultimo Ufficio di Presidenza, Giuseppe Budicin, ha già espresso la sua volontà ad essere il primo ad ospitare un giovane fiumano... I giovani potranno fare un'utile esperienza, conoscere brandelli di storia delle singole famiglie, rendersi conto di una realtà parcellizzata ma anche sperimentare il valore di un collante fatto di cultura, tradizioni, modi di dire, gastronomia, racconti, quotidianità, nostalgia e conoscenza,

al fine di creare rapporti duraturi, nuovi orizzonti, un nuovo futuro. Nello stesso tempo i ragazzi che soggiogneranno sulle rive del Quarnero, potranno esplorare i luoghi cari alla famiglia, ritrovare i luoghi dei racconti dei parenti, costruire una mappa delle proprie radici, conoscere i punti nevralgici della città e, chissà, magari immaginare di poter frequentare il Dipartimento di italianistica di Fiume o altre Facoltà della locale Università.

L'AFIM, laddove necessario, interverrà anche con un supporto finanziario alle famiglie di Fiume che ne faranno espressamente richiesta.

Borse di studio

La seconda iniziativa riguarda la possibilità, per gli studenti di Fiume, di godere di alcune Borse di Studio

di specializzazione (Master) presso Facoltà italiane con le quale l'AFIM sta stabilendo dei protocolli d'intesa che saranno resi pubblici a tempo debito... In particolare l'AFIM si mette a disposizione per permettere a degli studenti preparati e capaci di realizzare un percorso di studi internazionale. Professionisti affermati che contribuiranno a rendere ancora più ricco il tessuto della comunità italiana a Fiume.

A chi scrivere

Per chi fosse interessato a partecipare ad ambedue le iniziative, scrivere alla nostra segreteria:

licofiu@libero.it.

Tutte le adesioni verranno vagliate dall'Ufficio di Presidenza che deciderà in merito e naturalmente si premurerà di rendere pubbliche le decisioni.



Seguiteci sul nostro nuovo sito:
www.fiumemondo.it



Storia ingropada n. 4

Signora Anna bongiorno, signora Anna, dove la xe?

Chi me cerca, ah la xe lei Maria, bongiorno, la me scusi ero in andito a speciarme e non sentivo.

Ma niente, volevo dirghe solo che in balcon la ga un vaso de fiori che ghe dol la testa.

Grazie, grazie, sarà stada la bora de sta note, comoda per sugar le straze impicade, ma per tuto el resto.... Bon, sta matina son andata in piazza molto presto, così go arivado ciapar qualche scampeto, la sa, de quei picci boni per risoto, so già che el fumerà l'anima.

Ieri sera ero de voia per far dolci, così go fato prima in svelto palacinche, i le ga spazetà in un atimo, i se sburtava un co l'altro per magnarle, e dopo che i se ga incoconado i me ga deto che le spuzava de poco, me ga ciapà el trentadue, li go scaziadi e via lori, demoghela. Così gavevo voia ancora de bazilar e go fato un cuguluf, ma come me piase a mi, con zizibe e una ioza de Sangue Morlaco.

Signora Anna, non xe done al mondo come le Fiumane, le sa far tuto, i dise che semo tremende, e i ga ragion, guai a chi ne toca da noi o la famiglia, semo perfete!

Ghe conto questa se la ga un atimo, la scolti. Ieri ero sentada, cuciada soto el figher, che sistemavo una vecia

fresora, che me seca butarla via, la sà, xe roba stagna, roba de una volta, roba bona che non se fa più, ma sacrosanto questa xe un'altra storia, ormai la testa la me va dove che la vol ela. Allora la scolti, son là e passa quel mulon de Ucio Lastra, i lo ciama Lastra perché venendo zo de Susak col furgoncin, ghe se ga roto i freni, e così via lui, el ga attraversado el ponte su l'Eneo de corsa, finendo dentro la lastra de una botega de Fiumara, così ghe se rimasto el nome "Lastra".

Bon.... Cioè.... dove ero rimasta, a sì, el mulo xe drioman pasar de là, e el me conta che de matina tuta la mularia mata de Fiume la va tociarse in Molo Longo, e per farse veder da le mule i se tufa in mar da la zima del faro. El più bravo xe un mulo che i lo ciama "Poina", i conta che el se buta a angelo, un spettacolo vederlo, e così sta matina, el ciapa la rincorsa senza guardar soto in mar, e via lui in ciel come un cucal. Madre Santa de Tersato, soto pasava in quel momento la barca de le scovaze, i dise che el ga cominciado a svolar veramente, tuti carighi de paura, e invece forse, a forza de tufarse



Vignetta di Riccardo Lenski

a Angelo, l'angelo suo lo ga salvà se vede. El se ga sgrafà solo un pochettino la gamba. La pensi signora Anna, sto tumbalo el xe tornado opet sul faro, e el se ga tufado di novo in mar. Questa xe la nostra mularia mata Fiumana, fioi come noi la mama non ne fa più. Bon, adesso vado a comprarme un combinel, el mio Bepi el diventa mato quando lo meto, e così de domenica me onze col baston, ciau ciau!

Andor Brakus

Mi scrive Gianni Bevilacqua dicendomi che non tutte le parole in fiuman sono comprensibili. Ecco quindi un piccolo lessico... un abbraccio a tutti!

Caro Gianni, te dago del ti perchè semo quasi de la stesa età, se non te va ben ti me pol benisimo

Per cominciar a Fiume parlando patocio se dise "loganighe" e "così", co la "u" ti la trovi nei vari dialetti istriani. Anche per quel che riguarda "bimbilin" te confermo la dizione. Ti calcola anche con l'esodo in più de cento campi profughi se semo tuti misiadi e inevitabilmente se ga misià anche le parole.

Per quel che riguarda le altre parole:

smafero = de poca fiducia, ladruncolo

basgaiba = un poco maleducado, un poco bonavoia, un che cambia le carte in tavola, senza regole, de derivazion sicuramente croata "senza gabia", "bez gaiba".

pilindrek = liquirizia..... però calcola che pilin xe l'erba che se usa per far el pelinkovac, e drek, disendolo educatamente=caca. Quindi l'amaro in questa parola, disemo che xe rilevante.

zuzubreme = portar su le spale. In croato "breme" cesta de vimini.

jebenti cabanizu = allora, intanto per non eser volgari, traduci in fiuman volgare "facio l'amor"= jebenti. Cabanizu sempre dal croato/bosniaco impermeabile.

zarostano = soffrito per minestron o sugo.

landize = un dolce popolar de la cusina povera. Fete de pan tociade prima sul late, dopo su l'ovo, frite, rodolade sul zucchero. Ben, spero de eser stado abbastanza ciaro, sempre a disposizione. Un abrazo, e Fiume ai Fiumani e a tuti quei che ama la città più aperta a la cultura del mondo.



Società di Studi Fiumani di Roma: *la Pandemia ci ha messi in stand by*



*Delegazione
del Comune di
Fiume in visita
alla Società di
Studi Fiumani*

Diverse importanti iniziative che la Società di Studi Fiumani aveva messo in cantiere per il 2020, alcune delle quali in tradizionale collaborazione con l'AFIM, sono state bloccate o vanificate dall'emergenza sanitaria dovuta all'epidemia del Covid-19.

Abbiamo fatto in tempo quest'anno a realizzare due importanti incontri alla Casa del Ricordo di Roma.

Il primo, un incontro-colloquio col fiumano Gianni Polgar in occasione della "Giornata della memoria" sul tema "Non dimenticare la Shoah", organizzato in collaborazione con l'Assessorato alla Crescita culturale del Comune di Roma, si è tenuto il 29 gennaio. Il secondo, in collaborazione con il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Fiume e con l'ANVGD di Roma, si è svolto il 24 febbraio in occasione del 55° anno di attività della rivista "La battana" sul tema "La lingua italiana a Fiume": Corinna Gerbaz Giuliano ha parlato

su "La produzione in dialetto fiumano nel secondo Novecento" e Gianna Mazzieri Sanković su "La questione del Novecento letterario italiano a Fiume". Abbiamo fatto in tempo anche a partecipare a numerose manifestazioni in occasione del Giorno del Ricordo in diverse regioni italiane, anche se non a tutte, perché quelle previste nella prima settimana di marzo sono state bloccate.

La rinuncia più grave ha riguardato naturalmente l'insieme delle iniziative tradizionalmente previste nella città di origine, a Fiume, dalla celebrazione di San Vito ai premi agli studenti delle scuole italiane, dall'incontro con i concittadini della Comunità degli Italiani al colloquio con il sindaco. Queste manifestazioni avrebbero assunto un particolare significato proprio quest'anno in cui Fiume è "capitale europea della cultura".

In una data antecedente alla festa di San Vito del 15 giugno avevamo previsto di realizzare un Convegno sul tema "I fiumani dall'esilio al ritorno", dal momento che la storia

delle due componenti dei fiumani italiani, gli esuli e i rimasti, e dei loro rapporti, costituisce un aspetto essenziale della storia di Fiume nel secondo dopoguerra. Così come la storia di tutte le terre italiane cedute all'ex Jugoslavia all'indomani del secondo conflitto mondiale, anche la storia della nostra città è infatti segnata in modo irreversibile dalla drammatica cesura dell'esodo. Affrontare questo tema ci sembrava non solo opportuno, ma necessario, anche perché esso era del tutto assente nel programma ufficiale di Fiume capitale europea della cultura (Fiume Cec 2020).

E arriviamo qui a un punto dolente ossia alla grande occasione rappresentata da Fiume Cec 2020, che è stata giustamente definita un'occasione mancata. Senza potere entrare nel dettaglio del programma ufficiale, mi limito a ricordare che nessuno dei tre progetti presentati dalla Comunità degli Italiani di Fiume insieme al Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e



Filosofia dell'Università di Fiume e alla Società di Studi Fiumani è stato accolto dall'EPK, l'ufficio governativo preposto alla selezione dei progetti culturali. Non solo, ma alla cerimonia d'inaugurazione dell'iniziativa non sono stati invitati i rappresentanti né della Comunità degli Italiani né degli esuli.

Eppure un anno e mezzo fa, il 16 novembre 2018, in concomitanza col simposio organizzato col patrocinio del Comune di Roma presso il Palazzo delle Esposizioni per presentare i progetti delle capitali europee della cultura, la responsabile dell'EPK (Cec), la dott. Emina Višnić, insieme al sindaco di Fiume Vojko Obersnel e al console d'Italia a Fiume Paolo Palminteri, era venuta a visitare l'Archivio Museo Storico di Fiume e aveva avuto con i dirigenti della nostra Società un cordiale incontro, in cui si era concordemente rilevato il positivo sviluppo del dialogo italo-croato a Fiume!

Gli estensori del programma di Fiume Cec 2020 – un programma realizzato peraltro in minima parte a causa dell'emergenza sanitaria (per cui verrebbe da dire che non tutti i mali vengono per nuocere!) –, invece di puntare sulla specificità storica della città quarnerina, hanno ceduto a suggestioni jugoslaviste e nostalgiche di un passato comunista indirettamente e acriticamente evocato. Si spiega così, per esempio, la trasformazione (costata oltre 9 milioni di euro con fondi dell'Unione Europea) del Galeb, il panfilo di Tito, in una nave-museo, destinata a diventare, secondo le parole del sindaco Obersnel, "un punto strategico dell'offerta turistica in città", mentre la rampa di lancio dello storico Silurificio fiumano, per fare un solo esempio, sta andando in rovina!

È stato l'intellettuale croato Nino Raspudić in una conferenza tenuta proprio a Fiume il 12 febbraio, prima dell'emergenza sanitaria, a commentare nel modo più efficace questo programma. Riferendosi ad un'altra sconcertante iniziativa, ossia ad una installazione artistica sul grattacielo sul tema della stella rossa (!), si è chiesto (cito dalla cronaca di Krsto Babić su "La voce del popolo")

perché per celebrare l'antifascismo nell'ambito di Fiume Cec 2020 gli artisti si ostinino a voler esaltare la stella rossa a cinque punte, simbolo [...] di un'ideologia per certi versi alleata del nazismo fino al 1941 e non un autentico oppositore al terrore nazifascista, come ad esempio Angelo Adam. Un antifascista e autonomista fiumano, un ebreo di cultura italiana, deportato nel campo di sterminio di Dachau nel 1943, dal quale riuscì a uscire vivo e a tornare nella sua città, finita nel frattempo in mano ai comunisti di Tito, e scomparire nel nulla, assieme alla consorte Ernesta Stefancich e alla loro figlia Zulema. Ma Raspudić ha parlato anche delle foibe e dell'esodo dei "circa 50mila fiumani [...] nel Secondo dopoguerra" ed ha denunciato "l'incomprensibile esclusione degli italiani dalla cerimonia d'inaugurazione di Fiume Capitale europea della Cultura 2020". All'inizio dell'anno questa tendenza criticata da Raspudić si era già delineata. Nel corso dell'anno precedente infatti, in relazione al progetto di erigere una statua a d'Annunzio a Trieste, il sindaco Obersnel aveva sostenuto in una lettera pubblica dell'11 luglio 2019 che piuttosto che a d'Annunzio – "aggressore", "tiranno", "precursore del fascismo", ecc. – "il monumento d[ovrebbe] essere eretto alle truppe partigiane che hanno liberato Trieste"!

Per questo motivo, come presidente della Società di Studi Fiumani, ho inviato all'8 gennaio 2020 una lettera al sindaco Obersnel, in cui manifestavo il disagio suscitato dalle prese di posizione dell'amministrazione cittadina di Fiume e, nell'ambito di Fiume Cec 2020, dal silenzio sulla secolare presenza italiana autoctona nella città, presenza irrimediabilmente lacerata dall'esodo del secondo dopoguerra, e ciò in contraddizione con alcuni positivi risultati del dialogo italo-croato conseguiti proprio durante l'amministrazione di Obersnel. La risposta, arrivata il 24 gennaio, è stata una lettera lunga e cortese, in cui il sindaco ha ribadito la sua apertura al dialogo con gli esuli e il suo impegno nella difesa dei diritti della minoranza italiana,

ma sostanzialmente evasiva nel merito delle questioni sollevate. Naturalmente speriamo che la fine dell'emergenza sanitaria ci consenta di incontrare la Municipalità fiumana nella seconda metà del 2020 per poter discutere in modo costruttivo sul futuro del dialogo e superare le attuali "incomprensioni".

Nella seconda metà dell'anno speriamo anche di poter realizzare alcuni progetti sospesi. L'importante Convegno su "L'italiano nascosto", organizzato dal Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Fiume-Rijeka, che prevede una nutrita sezione dedicata alla storia della lingua italiana a Fiume, è stato comunque rinviato al 2021.

Non sappiamo ancora in quale data ci sarà l'apertura della Mostra, la cui inaugurazione era prevista inizialmente per il 28 marzo, "Un fiume di storie: libri, documenti e immagini dell'impresa fiumana", promossa dalla Biblioteca Statale di Trieste, dall'ISREC (Istituto Regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea del Friuli-Venezia Giulia), dall'Archivio di Stato di Trieste e dalla nostra Società. Speriamo anche che nella seconda metà dell'anno si possa presentare a Fiume la versione croata, curata da Damir Grubiša, della mia Storia di Fiume insieme alla Comunità degli Italiani e al console Bradanini. E confidiamo anche che il progettato Convegno sull'autonomia fiumana promosso dalla "Lista per Fiume" possa aver luogo, come previsto, agli inizi di dicembre.

Nel frattempo abbiamo comunque portato a termine e messo in cantiere nuove iniziative. Con l'Università Cusano di Roma abbiamo realizzato un corso Master in rete su "L'esodo giuliano-dalmata e foibe: un patrimonio storico-culturale da non dimenticare". Con l'Università Insubria stiamo lavorando ad una iniziativa analoga, prevista per il prossimo ottobre, su "Fiume crocevia multiculturale. Una storia europea". Contiamo anche di poter presentare a Roma in una sede istituzionale l'importante libro di Ervin Dubrović "Andrea Ludovico Adamich cittadino europeo".

Giovanni Stelli



Grazie alla moglie fiumana sono diventato amico del grande scrittore **Mario Soldati**

Ho conosciuto Mario Soldati nei lontani anni Ottanta, quando, giovane scrittore, collaboravo al quotidiano romano "Paese Sera", occupandomi di libri e scrittori. Mi ero avvicinato al grande scrittore torinese grazie ai buoni uffici di sua moglie, la signora Jucci Kellerman, di origini fiumane come me.

Tramite fu all'epoca un giovane istriano, italo-americano, artistoide e un po' hippie, che rispondeva al nome di Giuseppe Santaleza.

Questi, proprio perché in contatto con la signora Jucci, arrivato in Italia, aveva trovato di che vivere andando a lavorare a Tellarò, nella villa di Mario Soldati, aiutandoli a raccogliere le olive del loro piccolo uliveto.

Successivamente Santaleza venne a Roma e, grazie all'uscita del mio primo romanzo "Massacro per un presidente", edito da Mondadori, romanzo in cui l'elemento istro-fiumano ha la sua rilevanza, entrò in contatto con me. Bastò una telefonata per parlare con la signora Jucci e, attraverso lei, con Mario Soldati, che da quel momento divenne uno dei miei punti di riferimento per interviste di varia natura, non sempre strettamente letteraria.

La prima occasione fu quando, sempre sulle pagine di "Paese Sera" iniziai una serie di interviste contrassegnate dal nome "Un luogo, uno scrittore", e la prima di queste fu proprio quella con Mario Soldati che mi parlò del suo sogno infranto di vivere e lavorare negli Stati Uniti, così come emerso dal suo primo libro "Addio diletta Amelia", cioè America, dove aveva vissuto, in fuga dal fascismo, dal 1939 al 1941.

"La mia vita" ricordava Soldati "fu spezzata da questo ideale che non sono riuscito a realizzare. E ora che

Diego Zandel



vivo nel ricordo di ciò che poteva essere e non è stato. A quest'ora, se continuavo a stare lì, avrei imparato a scrivere in inglese, che già sapevo, ma sarei riuscito a esprimermi compiutamente. Come Nabokov, che è russo, ma è diventato un grande scrittore americano".

Soldati era già stato negli Stati Uniti nel '29, partito subito dopo i Patti Lateranensi. Ci andò perché, come tutti i suoi amici democratici e cattolici, non tollerava che la Chiesa avesse firmato la Conciliazione con quel fascismo che solo cinque anni prima s'era macchiato del delitto di Matteotti. Proprio la sua opposizione al fascismo lo spinse a emigrare. Partì per gli USA dietro suggerimento di Lionello Venturi, il grande critico d'arte di cui era amico ed era stato compagno di università (Soldati si era laureato con una tesi sul Boccaccio). E così partì una

prima volta. Sul perché non riuscì a diventare americano, questo il suo racconto: "Vedi, non estraneo al mio rimpatrio fu Giuseppe Prezzolini, con il quale non ero riuscito a instaurare un rapporto di reciproca amicizia.

Anzi, direi che ero piuttosto osteggiato. Prezzolini in quel tempo era direttore della Casa Italiana, che dava alloggio a molti studenti borsisti, tra i quali non mancavano personaggi di rilievo. Io ci vissi un anno e mezzo, finché commisi l'imprudenza di accogliere nella mia camera la ragazza, Marion, che poi, per un certo periodo, sarebbe stata mia moglie. Era proibito portare donne in camera e Prezzolini, che aveva ora un reale motivo per farlo, mi cacciò. Dopo questo episodio ho abitato altrove.

Avevo fatto anche domanda per un posto di lettore all'Università della Virginia, ma la richiesta fu respinta. I posti si davano dietro informazioni, e chi poteva darle se non Prezzolini?". Non lo aiutò nemmeno il fatto di aver sposato Marion, cioè una cittadina americana. Lo fece in Italia, dopo che lei lo aveva raggiunto. Il fatto che lei non volesse vivere in Italia si scontrò con la situazione economica della famiglia di Soldati. "Mio padre" raccontava con la sua voce roca, di fumatore di sigari toscani "aveva subito un tracollo finanziario a causa di alcuni investimenti sbagliati in Borsa ed io mi trovai nella necessità di aiutare lui, mia madre e mia sorella. L'unica strada che mi trovai aperta era quella del cinema, grazie ad alcune conoscenze di mia madre alla Cines. Ci andai per forza. Non avevo mai amato il cinema e per un anno vi



*Mario Soldati
insieme alla moglie
Jucci Kellermann*

ho lavorato senza crederci, come se dovessi andare a fare lo scaricatore di porto. Sono diventato regista senza volerlo, grazie a Camerini, del quale sono stato assistente. Quanto al mio matrimonio con Marion, per quanto continuasse a vivere in Italia, tornava negli Stati Uniti ogni volta che aspettava un figlio. Quattro anni dopo il matrimonio naufragò, ci lasciammo di comune accordo. Per me cominciò un'altra vita.

“Ma gli Stati Uniti li aveva sempre nel cuore. Non è un caso che, oltre a “Addio, mia diletta Amelia”, essi ritornano in altri libri come “America primo amore”, “La sposa americana”, “Lo smeraldo”, “L'architetto”. “Uno non vive per scrivere” mi disse “ma scrive

per vivere, così io ambiente molti miei libri in America per ripassare questo Paese, rifacendolo, rivivendolo, riimmaginando una vita più lunga in America.”

D'allora ci siamo incontrati altre volte, parlando di tanti aspetti della letteratura e della vita. Raccontava come, quando scriveva, cercava di scegliere le parole più semplici e immediate. E non a caso la sua prosa scorre che è un piacere pur a fronte di temi complessi, molti dei quali hanno a che fare con la sua coscienza di cattolico.

A Roma mi capitò di andarlo a trovare nella sua casa che aveva nei pressi della via Nomentana, mi parlava mentre si vestiva per uscire, sempre elegante, in camicia e papillon, bretelle, giacca e cappello, e bastone. Ricordo una conversazione sul vino dei Castelli, che era buono,

ma conteneva troppo solfito. Altre volte mi parlava del suo barbiere, presso il quale andava a radersi la barba tutte le mattine. Un argomento che toccò anche quando, insieme a Scanno, in occasione dell'omonimo premio, si recò dal barbiere locale, con il quale si complimentò per la rasatura nonostante l'emozione che manifestava nel fargli la barba, personaggio noto qual era per le sue apparizioni in importanti trasmissioni televisive, tipo “Viaggio nella Valle del Po alla ricerca di cibi genuini” che fece epoca.

Il caso volle di trovarmi finalista con lui a un altro Premio letterario importante, il Premio Napoli nel 1987...

Naturalmente, non mancavo di telefonargli a Tellaro. Lo feci anche dopo la scomparsa della signora Jucci, il Maestro ormai provato e in condizioni che non gli consentivano più quella straordinaria lucidità che lo aveva accompagnato per tutta la vita. Restava, nella voce, un'eco della sua verve, dell'incedere tuonante della voce. Poche parole, per un saluto, poi la cornetta tornava in mano alla giovane badante che lo accudiva.

Diego Zandei



Guida per Fiume e le sue vicinanze: tutto, o quasi, sull'europea nostra città

Naturalmente conosciamo benissimo la nostra città cioè Fiume-Rijeka, come in modo politicamente corretto si deve dire e oggi va bene così.

Eh, diamine, non per nulla ci siamo aggirati nella nostra Fiume qua e là incontrando, secondo i tempi, "drugarice", baldi soldati germanici oppure soldatini italiani in libera uscita. Magari scendendo dalla caserma Diaz giù per via Fratelli Branchetta (benefattori- come dice la targa) oppure girando dietro i Salesiani e sbucando nella Valscurigna; dedicata al ricordo, per me si capisce, dei grandi Franzetich, oscillanti fra foreste occupate dai

partigiani di Tito, regimi antifascisti italo-croati (fu un'illusione di parecchi nei primi anni dell'occupazione titina), e poi Argentina, Brasile ed Australia. Sovviene il ricordo di Ada, rifugiata una notte di febbraio a casa nostra in fuga da un oppressivo padre dell'Italia meridionale (o forse aveva ragione lui? Oggi, dopo tre figlie tendo a meglio capire i padri...). Chiedo vivamente scusa al lettore. Non volevo scivolare nella nostalgia. Succede però una cosa strana ed è che organizzata correttamente la nostalgia in schemi razionali ben ordinati, avviene che essa fugge impunita non appena si descrive Fiume ed è quello che succede con questa molto valida Guida su Fiume-Rijeka pubblicata da "Repubblica" unitamente al "Messaggero" e al "Piccolo". Che si

scosta dalla Guida tradizionale più colta ed accademica, ma promette di appagare molte curiosità, di creare stimoli culturali, di fornire conoscenze nuove. Ad esempio, la descrizione dei monumenti della città è piuttosto breve, ma esatta anche se qualche parola in più avrebbe potuto essere dedicata alla Cattedrale di San Vito e al Duomo nonché alla Chiesa di San Girolamo.

Ma è forse proprio questo l'obbiettivo: la menzione c'è, ma il completamento lo si fa se lo si desidera e comunque con un diverso ausilio. La Guida scritta deve essere dinamica. C'è però una vera falla in questa qui considerata. Nessuna menzione viene invero fatta della preclara Chiesa di Cosala, impressionante fascio di fermissime linee, angoli acuti e di rette che si slanciano al cielo. Non ne faccio una questione di campanilismo, tutt'altro, ma davvero, non ho mai visto nulla del genere nel mondo e secondo me vale la pena di attirare su di essa l'attenzione del lettore.

Vi è poi una novità davvero interessante e cioè nel quadro della temperie culturale della città si fa menzione di molti fiumani o *rieciani* che si sono distinti negli ultimi decenni; e si parte dal sindaco Obersnel che è stato vent'anni al timone di Fiume, per descrivere poi vari esponenti (gente di teatro, di cinema, sportivi, letterati, storici) di madrelingua italiana oppure croata per terminare al maggior esponente letterario di lingua italiana degli ultimi decenni e cioè a Osvaldo Ramous di cui, notevole mia colpa, non conosco le opere. E anche in questo la Guida costituisce uno stimolo.

Molto valido è poi il ricordo del teatro dell'Opera e degli affreschi ivi eseguiti da Schiele, il grande Schiele. Chi ne sapeva qualcosa nella Fiume del 1946? E poi per noi allora, chi era



PALAZZO MICHELLO
Molati, sede della
e, è uno degli edifici
storici della città.

«Perché una Fiume? Che bella domanda! Perché è una città, ci sono nati i miei genitori, ma non è solo un stabilimento legato. Qui c'è tutta la mia famiglia ed è un bene. È la mia città».
Sono le prime parole che scaturiscono dalle labbra di Melita Scurica, presidente della Comunità degli Italiani di Rijeka-Molati, dopo averci spiegato quanto si sente legata al suo luogo natia.
È un amore viscerale il suo, che la fa scendere presto spesso in per malinconica, nostalgica del passato. «Fiume è cambiata parecchio, specialmente dopo gli anni Novanta. Comunque il suo tessuto è ancora lo stesso di quando, dove dire da oggi a oggi, non è facile dire».
A stento un sorriso di bocca in una città che non si appartiene più. Tanto grande è andata via e tanta nuova è arrivata, portando con sé le proprie tradizioni e i propri costumi, credo che di fiumani non a Fiume ne siano rimasti ormai pochi.
Questo è quello che si sente all'incirca, ma forse un po' esagerando, spinto con un po' di ironia.
Melita Scurica, fiumana doc, è liguriana alle proprie radici italiane, sostiene che l'Italia in questa città sia destinata un giorno a questo.
«Un fenomeno, credo, inevitabile, che in prospettiva già sta destinando all'arrivo della comunità nazionale italiana, ma senza ritardare a manifestazioni legate solo ad espressioni alle manifestazioni nazionali».

Senza voler sottovalutare l'importanza delle altre presenze nel territorio, credo che la cultura italiana sia da sempre parte importante del DNA di Fiume. Oggi, allora, si sta lentamente perdendo.
Parlando di storia, spesso con la signora nel tempo la città «l'ha avvertita» in una scoperta tassonomica della occupazione storica e rispondendo ha capito, per l'occasione volta, questo Fiume abbia sofferto le sue decisioni di persone che magari non sono mai neanche venute qua.
Diversamente politici di singoli personaggi, che hanno fatto in maniera decisiva sul passato cittadino e in dieci anni, soprattutto di casa visto che la mia nonna famiglia ha vissuto forse dell'isola. Eredi e rimasti. Per nessuno è stato facile. Il Novecento è stato per Fiume un brevissimo secolo, che però non si ripeta mai più.
Da una si respira invece in città in epoca austro-ungarica, quella di maggior sviluppo. Fino al Novecento Fiume è stata un vero e proprio esempio di convivenza, multiculturalità, plurilinguismo e tolleranza.
Proprietà da recuperare, racconta Melita, il cui desiderio in vista di presidenza della CI, è trasmettere la cultura italiana e grande pubblica, alla maggioranza.
L'unico modo per mantenere questa componente è integrare ai nuovi arrivati che noi ci siamo e che la cultura italiana, che non è però quella di Roma o di Firenze, bensì quella tipica fiumana, non è mai sparita da queste terre. Mi auguro la possa un giorno, all'entrata in città, vedere finalmente la tabella con scritto sopra Fiume».

IL PENSIEROSO
La professionista Melita Scurica è presidente della Comunità degli Italiani di Fiume

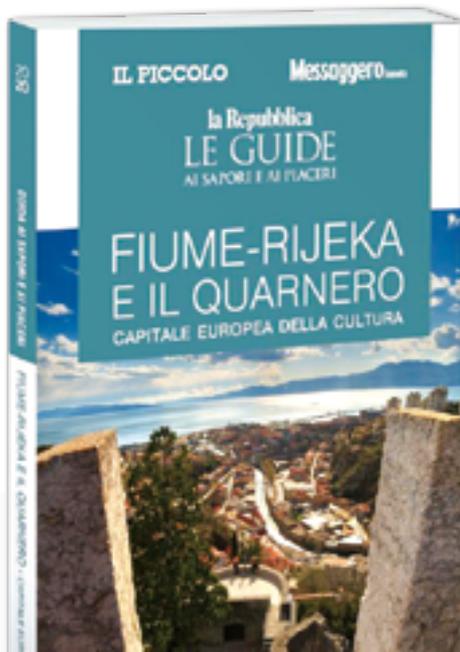


Schiele?
 Un ulteriore pregio viene conferito al libro anche dall'attenta descrizione delle escursioni che si possono fare nei dintorni della nostra città e, certo, si parla di Abbazia e di Volosca, ma molti paragrafi vengono dedicati altresì alle bellissime spiagge sparse qua e là, nonché alle isole di Cherso, di Lussino e Veglia di cui si pone in risalto la tavola con l'iscrizione glagolitica (che è un linguaggio ecclesiastico creato per gli slavi meridionali dagli evangelizzatori Cirillo e Metodjo); manca però una menzione del fatto che a fine '800 si spense a Veglia la lingua neolatina del dalmatico settentrionale raccolta ancora in tempo da uno studioso triestino dalla bocca dell'ultimo o penultimo abitante che la conosceva. In compenso vi è tuttora una minoranza italiana a Veglia e lo si vede improvvisamente in una certa parte dell'isola in cui compaiono targhe stradali con la doppia dizione. L'antica Corcyra cioè Veglia cioè Krk fu anche teatro di un assedio che bloccò colà, nella guerra civile, il fratello di Antonio il rivale di Cesare. E la descrizione di Cherso ci dà la visione del villaggio di Lubenizze che è diventato patrimonio dell'UNESCO! Non credo che molti ne abbiano sentito parlare ma è toccante anche solo vederla nella foto. Ma poi le escursioni consigliate si allargano anche al nostro bellissimo Monte Maggiore (che vigorose camminate!), al Gorski Kotar di cui ricordo una notte di tregenda caratterizzata da fulmini incessanti che minacciavano il nostro gruppo rifugiato in una grotta. Va poi veramente messa in rilievo e lodata la descrizione delle cascate di Plitvice così incredibilmente belle e di cui si parla poco (forse è meglio così, ce le godiamo più noi!). Una notevole attenzione viene dedicata anche alla città di Segna, il cui vescovo era eziandio vescovo di Fiume. Chissà perché, poi!
 La Guida conosce i suoi clienti birichini e alquanto goderecci e sciala con la citazione dei ristoranti di Fiume e dintorni dando a ognuno di essi la qualifica "DA NON PERDERE". Il che naturalmente costituisce un pericoloso attentato alla nostra linea, conservata, come noto, con fatiche inenarrabili. Con soddisfazione ho visto che vi è citato anche il mio

ristorante del cuore, sito a dieci metri dall'antica officina di mio zio. (Non ve ne dirò il nome!)
 Ma i menù sono però molto incentrati sul pesce che si trova nel Golfo del Quarnaro e allora siamo un po' tranquilli. Non manca una sapida descrizione dei nostri scampi e del perché sono così buoni. Come bontà mi permetterei di aggiungere anche i nostri sgombri seppure in posizione defilata. Un giusto riconoscimento va altresì ai meravigliosi agnelli della Cherso del nord e a qualche vino soprattutto a quello prodotto in una ristretta e protetta dal vento zona di Veglia. Del "domace" non v'è parola ed è giusto così, ma come può dimenticarselo il vecchio fiumano che vi scrive?

Considerazioni finali: Fiume per Fiume, c'è forse nella guida qualche Fiume- Rijeka di più. Ma pochi. E la cosa non appare grave perché è certamente "politically correct". Cioè ci può stare. Nessuno di noi di lingua italiana o croata o i nostri magnifici genitori hanno certamente voluto la stupida guerra. Si viveva abbastanza bene e in armonia. E per fortuna Fiume continua a navigare serena anche in questi nostri tempi. Ed è appunto tempo che ad essa ci si possa accostare in una maniera disgiunta dagli antichi schemi. E più comprensibile per le nuove e scanzonate generazioni.
 In sostanza mi sembra che la Guida lo faccia. Si tratta quindi di una buona Guida: informativa e stimolante. Costituisce davvero un omaggio all'europea nostra Città.

Egone Ratzemberger



Casa sulla Collina

*A mia madre
 Carmen Rossini Derenzini*

*Com'è lontana quella casa sulla collina
 con le sue note di musica triste!*

*Sento un cane che abbaia alla luna
 nell'afosa notte d'estate dalle finestre
 aperte al mondo*

*Com'è lontano quel golfo pieno di luci che
 rischiarano la notte di Fiume!*

*Sento la voce del silenzio sotto le stelle che
 tagliano il cielo.*

Un prezioso ricamo di luci allineate.

*Com'è lontana quella vecchia casa sulla
 collina di Valscurigne.*

*Un po' più giù c'è un "bunker" scavato nel
 Carso. Mia seconda casa.*

*Il mio cuore è rimasto là per sempre
 cullato da tragici ricordi della mamma,
 che noi, fagottini, portavamo là al suono
 dell'allarme.*

*La mia prima infanzia è stata scandita
 da bombardamenti e fughe nel rifugio
 antiaereo. Ma sono cresciuta forte come il
 mio Carso.*

LUSSINPICCOLO 1939

*A Carmen, Ferruccio, Nadia,
 Franco. Forever. 5 giugno 2014*

*Il mare Adriatico accarezza spiagge di
 sassi bianchi. Sotto pinete odorose, abitate
 da gabbiani e conigli selvatici. L'acqua
 trasmette memorie di antichi marinai e
 capitani alla guida di velieri e piroscafi.
 Quella corrente racconta a me, ormai
 straniera, lo sforzo d'amore di Carmen
 e Ferruccio all'hotel Eden, finito sotto i
 bombardamenti, dopo le loro nozze a
 Fiume e un breve viaggio in vaporetto tra
 venti di guerra (1939).*

*Oggi quel mondo è vivo poco nel mio
 ricordo, da Lussinpiccolo si dipana il filo
 della memoria per me, Flavio e per Nadia
 e Franco (ormai morti). Naturalmente sono
 le radici nostre e della gente che come me
 ne è stata derubata.*

*Il dolce sorriso dei miei genitori nelle
 vecchie foto, mi porta a ricercare quello che
 è stato e che una pace ingiusta ha tolto.
 Nonostante tutto amo quei luoghi che
 mi parleranno sempre della mia gente,
 orgogliosa e schiva, purtroppo estranea per
 molti italiani.*

*L'hotel Eden nella baia di Cigale (oggi
 Cikat) fu distrutto durante la guerra. Oggi,
 al suo posto, c'è un campo da tennis.*

Lilia Derenzini



Centenario dello Stato Libero di Fiume

Dopo le copiose Celebrazioni dell'Impresa di D'Annunzio avvenute nel 2019, questo dovrebbe essere l'anno in cui storicamente si dovrebbe ricordare il seguito di quegli eventi che si aprirono in parallelo con la lotta fratricida del Natale di Sangue tra regolari dell'Esercito italiano e i Dannunziani per poi arrivare a Fiume Stato Libero e Indipendente. E invece prevale un silenzio generale dei Media. Mi riferisco a quando D'Annunzio – deciso a non obbedire al Governo di Roma – proclamò il 12 Agosto 1920 a Fiume la Reggenza Italiana del Carnaro, una entità indipendente che egli dichiarava di governare per conto del Re d'Italia pur col suo augusto rifiuto. E la Reggenza venne estesa anche a territori croati che mai erano stati italiani come le isole di Veglia e di Arbe. Fu a quel punto che Italia e Jugoslavia (allora Regno dei Serbi, Croati e Sloveni) decisero di comune accordo di rinunciare alla città contesa firmando a Villa Spinola di San Michele di Pagana il Trattato di Rapallo del 12 Novembre 1920 impegnandosi a proteggere il nuovo Stato Libero. I confini della città vennero più o meno rapportati a quelli che la città aveva nell'Impero austro-ungarico dove godeva della massima autonomia in quanto "Corpo Separato annesso alla Corona Ungherica", istituito con atto del 23 Aprile 1779 di Maria Teresa d'Austria, Regina Regnante d'Austria, Ungheria, Croazia e Slavonia. Gabriele D'Annunzio lasciò la città il 12 Gennaio 1921 dove la popolazione era ancora spaventata dalle nuove proposte sociali e libertarie, che avevano fatto affluire in città anarchici, comunisti, fascisti, arditi, intellettuali, esaltati di ogni genere oltre che giovani affascinati dal cambiamento che originava dall'esperimento fiumano. Un mondo 'foresto', disordinato e violento che niente aveva da spartire con i fiumani e che vi avevano facile accesso non essendo controllati i confini malgrado

“un Colpo di Stato lo cancellò due anni dopo”

i blocchi navale e terrestre. La stessa sicurezza dei cittadini si sentiva seriamente pregiudicata mentre languivano le attività economiche e quelle portuali. Inoltre i Dannunziani cominciavano a simpatizzare per le nuove idee fasciste che arrivavano da Trieste e dalla Toscana. A capo degli autonomisti fiumani era Riccardo Zanella, leader del Partito Autonomista, costituito da Michele Maylender sin dal 1896 durante il periodo ungherese. Già tre mesi dopo l'arrivo festoso di D'Annunzio a Fiume, l'Idillio tra lui e i fiumani si era spento quando il Consiglio Nazionale Italiano di Fiume – ripristinato nelle sue funzioni dallo stesso D'Annunzio - votò con una maggioranza di 48 voti a favore e 6 contrari una nuova proposta del Governo Nitti che nei fatti portava alla fine dell'esperienza dannunziana, liberata dal giuramento "Fiume o Morte". E così – essendo intervenuto il nuovo Accordo tra Italia e Jugoslavia, in data 24 Aprile 1921 i fiumani furono chiamati ad un referendum pro o contro lo Stato Libero. Quando in città si sparse la notizia che stavano vincendo gli autonomisti, i Dannunziani e gli Irredentisti guidati da Riccardo Gigante - già Sindaco di Fiume nel periodo dannunziano - e fascisti triestini guidati da Francesco Giunta invasero i seggi e bruciarono le urne, ma il gesto fu inutile perché i Verballi delle votazioni erano già in mano notarile. Riccardo Zanella vinse in città con 4482 voti contro 3318 e nel territorio fiumano i voti furono 1632 voti contro 122: in totale, 6114 fiumani a

favore dello Stato Libero contro 3440 per l'annessione all'Italia. Fu una vittoria schiacciante grazie anche ai croati fiumani e ai fiumani di altre nazionalità che votarono per lo Stato Libero per non diventare italiani. Ma passarono solo pochi altri giorni e gli Irredentisti con un colpo di mano si impadronirono del Municipio nominando un Governo Eccezionale con a capo Riccardo Gigante. Questo fatto costrinse gli esponenti dell'autonomia a fuggire a Buccari (Bakar) nel vicino territorio croato. Era il 27 Aprile 1921, ma il fermo intervento del Commissario Straordinario Caccia Dominioni, in rappresentanza del Governo italiano, indusse Gigante a sospendere la violenta illegalità e consegnare il potere al nuovo sindaco Salvatore Bellasich subito il giorno successivo. Rientrati a Fiume gli autonomisti, si procedette quindi alla formazione di un Governo Provvisorio dello Stato Libero e finalmente il 5 Ottobre 1921 si giunse alla nomina di una Assemblea Costituente che elesse a Presidente Riccardo Zanella, il quale trovò da subito il suo compito molto difficile non solo per il boicottaggio degli Irredentisti in seno alla Costituente, ma anche per la difficoltà di reprimere i disordini che quotidianamente scoppiavano in città. L'incidente più grave avvenne il 27 Giugno 1921 quando si venne a sapere che il Porto Baross (scalo legnami del porto di Fiume) e il Delta dell'Eneo sarebbero stati assegnati alla futura Jugoslavia in cambio della sua rinuncia su Fiume. Ci furono 5 morti tra i civili, uccisi dagli Alpini italiani, tra cui il giovane Glauco Nascimbeni, al quale poi venne intitolata una strada. Purtroppo i lavori dell'Assemblea Costituente proseguiranno con lentezza e cresceranno le difficoltà quotidiane a causa dei boicottaggi dannunziani, mentre gli scontri e le violenze stavano diventando ormai quotidiane. Nei primi tre mesi del 1922 la situazione precipitò: il 28



Febbraio la Guardia fiumana di Zanella uccise in uno scontro il Legionario Alfredo Fontana, il primo Marzo fu sequestrato dai fascisti un giovane fiumano e il 2 Marzo venne ucciso da ignoti un giovane fascista pisano. E ciò in aggiunta a tante altre violenze. Tutti questi disordini erano concertati dagli oppositori dello Stato Libero e in particolare dal Ten. Ernesto Cabruna, Medaglia d'Oro per memorabili azioni di battaglie aeree nel corso della Grande Guerra, e in seguito Medaglia d'Oro al Valore Fiumano. Una Via di Genova Quinto è a lui intitolata. Era stato Gabriele D'Annunzio ad affidargli l'incarico di operare a Fiume per completare positivamente l'Impresa iniziata a Ronchi. E così il Ten. Cabruna il 3 Marzo 1922 organizzò un'azione armata contro Zanella prendendo spunto dall'uccisione del Legionario Fontana. Dopo 6 ore di disperata resistenza, quando le cannonate dei rivoltosi stavano arrivando sul Palazzo del Governatore, il Presidente Riccardo Zanella si arrese e dopo avere firmato due lettere di dimissioni fu prelevato e portato a Pola insieme al suo Ministro dell'Interno Mario Blasich. Qui fu poi rimesso in libertà e attraverso varie peripezie egli poté ricongiungersi con i circa 2.000 autonomisti che si erano rifugiati in territorio croato nella zona da Sussak a Buccari per sfuggire alle violenze fasciste. A seguito di un nuovo attentato, fortunatamente sventato contro la sua persona, Zanella e i suoi Ministri si spostarono a Portorè (Kraljevica) dove rimasero isolati e in precarie condizioni economiche. Si concluse così la breve vita dello Stato Libero fiumano nato il 12 Novembre 1920, vittima di un Colpo di Stato orchestrato dagli Irredentisti fiumani, supportato in massima parte dal neo costituito Fascio triestino, con l'intervento di tre Deputati fascisti del Parlamento italiano (G.B. Giuriati, Alberto De Stefani e Francesco Giunta) e con la connivenza delle Forze militari italiane alle quali erano affidati l'ordine e la protezione. Il determinante apporto triestino ai disordini fiumani fu dettato dalle grandi preoccupazioni triestine per la perdita di traffici che sarebbero sopravvenuti a



seguito dell'immane sviluppo dell'emporio fiumano.

Il Presidente Riccardo Zanella non rientrò mai più a Fiume. Visse a Belgrado sino all'assassinio di Re Alessandro di Jugoslavia e - non sentendosi più al sicuro perché controllato in quanto antifascista - si trasferì a Parigi. Con la caduta della Francia nella seconda Guerra Mondiale, venne arrestato su segnalazione di Roma e internato nel Campo di Disciplina di Le Vernet nei Pirenei per 13 mesi, dove anche un altro fiumano, Leo Valiani, aveva fatto la stessa esperienza. Al termine del secondo conflitto mondiale si trasferì a Roma dove cercò di salvare le sorti della nostra sfortunata città. Costituì un Ufficio di Fiume in Via dei Giustiniani 5 a Roma, ma con scarso successo.

25 anni di forzato esilio da Fiume e il silenzio imposto dal Regime sulla sua opera, avevano

azzerato il suo ricordo tra i fiumani. Morì in povertà nel Campo Profughi di Trastevere nel 1959.

Padre Flaminio Rocchi, profugo da Neresine (Cherso), scrisse parlando di lui: "Ho quasi pianto quando lo visitai la prima volta in una stanza fredda, senza finestre, nel Campo Profughi della Caserma "Lamarmora" in Trastevere a 200 metri dal mio Convento. Un letto nascosto da un telo, tanta povertà squallida e una dignità rigida. Lo avevano sfrattato dall'appartamento di Via Sicilia che De Gasperi gli aveva assegnato come ex Presidente dello Stato Libero di Fiume. Sul tavolo del Campo Profughi gli lascio pacchi di viveri della Pontificia Commissione di Assistenza arricchiti con qualche furto nella dispensa del Convento. Era un amico, ma un povero amico e mi vergognavo più io nel dare che lui nel ricevere".

Rodolfo Declera

Edvige, una donna straordinaria ...e non è vero che se ne vanno

di Melita Sciucca (2° parte)

Per me però è la Casa, con la C maiuscola, che ha visto e vissuto tutte le vicende che vi sto raccontando. Dal 1931 ad oggi. Una casa con l'anima.

Vi vivevano Lade e Nada, la nonna Edvige, nonno Rocco e Catiza.

Salvatore no – s'era allontanato dalla famiglia non appena gli si era presentata l'occasione.

Nonno Bruno Peritz/Pieri arrivò un anno dopo. Giungeva da Trieste, per lavoro, ma soprattutto perché aveva vissuto una grande delusione.

Durante la Grande Guerra aveva combattuto tra le file dell'esercito austriaco, era stato fatto prigioniero in Siberia e nessuno ne aveva avuto notizia per cinque anni. Le autorità lo avevano dichiarato disperso.

Nonno Pieri aveva una moglie e tre figli a Trieste e, qualche anno dopo la sua scomparsa lei si era rifatta una famiglia con un altro uomo. Fu questa la situazione che lui trovò al suo ritorno: sua moglie con un altro marito e altri figli. Non sentendosi di rimanere a vivere a Trieste venne a Fiume a lavorare con nonno Rocco, di cui era lontano parente. E successe...

Edvige e Bruno si misero insieme e nel 1929 nacque la primogenita, Nicolina, soprannominata Luci. Fino al 1944 vennero al mondo altri otto figli: Adele-Lina, Maria, Rocco, Anita, Guglielmo (mio papà) e Roberto. Due non sopravvissero al parto e non ne ho mai conosciuto i nomi – a casa non se n'è mai parlato. Tipico di Edvige. Nacquero tutti in casa. Edvige e Bruno non si sposarono mai e tutti i figli e i nipoti hanno portato e portano orgogliosamente ancor oggi il cognome di nonna.

Nel 1946 nonno Pieri morì di tubercolosi. Un mese prima lo avevano mandato a curarsi a Zagabria. A nonna giunse un telegramma. Non seppe mai nemmeno dove fosse sepolto. Anche le ricerche dei figli, molti



anni dopo, risultarono inutili. Di lui rimasero solo quel telegramma e tanta miseria. Per farlo andare a curare, infatti, nonna gli aveva preparato un piccolo fardello con tutti i suoi averi, compreso l'orologio da polso, l'oggetto più prezioso che possedevano. Nulla fu restituito alla famiglia.

“ Rimase sola, con sette figli – Luci aveva diciassette anni e Robi, il minore, appena due – e senza lavoro. Aveva lavorato per anni, prima in Manifattura tabacchi e poi nella fabbrica di pasta. ”

Per sfamare i figli – erano anni di grande miseria e carestia – aveva “rubato” mezzo chilo di pasta ed era stata licenziata in tronco. Nonostante ciò, i figli più grandi frequentavano

regolarmente la scuola – la Gelsi – e marciavano dritti, con quella generalessa minuta che dettava le regole, col pugno di ferro. “O ti va a scola o ti fili a lavorar!” – non esistevano alternative. Con la sua macchina da cucire Singer che aveva ereditato da chissà chi, faceva miracoli. Cuciva per chi ne aveva bisogno e dagli scampoli rimasti confezionava vestiti, cappotti e scarpe per i figli. Vennero a saperlo i druzi, i partigiani stazionati in caserma – l'ex caserma Diaz, oggi Facoltà di economia e di ingegneria – sopra casa nostra, e tentarono di requisire la macchina. Nonna non lo permise – non so come, ma la Singer rimase a casa, a condizione che potesse venir usata dai militari per le loro necessità. Oggi si trova nel mio soggiorno, a mo' di tavolino, e ogni volta che la guardo mi fa venire in mente le storie della Edvige, la sua figura esile china sulla macchina a *repezar el terliss* di mio papà e di zio Rocco, ad accorciare qualche gonna, a stringer o slargar qualche vestito o giacca, a cucire le maschere di Carnevale di tutti i nipoti e pronipoti per *el balo mascherado in Circolo*, ad insegnarmi a usarla per cucire i vestitini per le mie *pupe*....



La testardaggine di Edvige era proverbiale a casa nostra. Ma quella caparbieta l'aveva fatta sopravvivere nei momenti più bui. Durante e dopo la Seconda guerra, bisognava raccogliere le forze, andare avanti. I vicini di via Branchetta se n'erano andati e continuavano ad andarsene. Una famiglia ebrea era stata deportata, quella di Dea, amica del cuore di Luci. Alcuni avevano offerto a Edvige di prendere con sé qualcuno dei ragazzi, ma la nonna aveva deciso fermamente: *"O andemo via tutti insieme o restemo tutti qua!"* La via si spopolò, arrivarono persone nuove che parlavano una lingua quasi sconosciuta, molto diversa dal dialetto ciacavo con cui la nonna comunicava con le mlecarizze e le altre donne dell'entroterra. I figli terminarono la scuola, qualcuno solo l'elementare, altri l'avviamento professionale, ma tutti e sette, per volere dell'Edvige diventarono onesti lavoratori.

Vivevano tutti stipati nello stesso lettone (una parte della casa, quella che il nonno aveva lasciato a Lade e Salvatore, visto che i due avevano optato, era stata nazionalizzata e quindi affittata a terzi), sempre insieme e sempre legati a quella madre di cui avevano timore, profondo rispetto e grande amore. Mi ricordo che in punto di morte, a 92 anni, aveva detto a suo figlio Rocco: *"Guarda che te poso ancora molar una s'ciafa!"* perché lui aveva fatto una battutaccia di fronte alla dottoressa venuta a visitare la nonna.

Luci si sposò per prima e andò a vivere in Belvedere col marito Gianni, di Buie. Ebbe due figlie, le mie cugine Gianna e Miri. Mi piaceva andare a trovarli perché lo zio aveva tanti canarini che teneva in gabbie colorate e che riempivano la casa con il loro cinguettio. Zia Luci era la maggiore, portava il nome della nonna Nicolina, amava tanto leggere, come sua madre. Con gli anni divenne una copia di nonna, era impressionante quanto le assomigliasse.

La seguirono Mariolina e Anita, che si sposarono rispettivamente con Nereo e Vlado e per un certo tempo rimasero a vivere in via Branchetta,

mio papà e Rocco che mise su famiglia per ultimo.

Lina e Robi se ne andarono a Genova, lei nei primi anni Cinquanta e lui qualche anno dopo. La zia Lina, aveva terminato le magistrali e ad un certo punto aveva tentato di scappare in Italia, ma al confine l'avevano presa e si era beccata ben nove mesi di carcere, che aveva trascorso in via Roma *nikad doma*, nelle prigioni di Fiume. Poi, già mamma di Armando, sposata con lo zio Elio, detto Toro seduto per la sua mole e il suo carattere, era riuscita ad andarsene e a stabilirsi a Genova. Anni dopo, Robi, il fratello minore, il simpaticone – ci sbellicavamo dalle risa quando ci raccontava le sue marachelle da bambino – che faceva l'imbianchino, decise di raggiungere Lina. Giunto a Genova, davanti alla porta dell'appartamento della sorella, suonò il campanello e, quando lei gli venne ad aprire si presentò: *"Bongiorno, son el fradel de Rocco"*. Le risate che ci siamo fatti ogni volta che lo raccontava!!!!

Ogni estate tornavano a Fiume e stavano nella casa di via Branchetta. Mi ricordo i mucchi di Grand Hotel e di fotoromanzi che la zia Lina portava alla nonna che, quando finiva di leggerli, li andava a vendere dall'antiquario al pianoterra del *piccolo grataziel*, dietro la chiesa dei Cappuccini. Poi nonna se ne andava per un mese a Genova e la casa rimaneva vuota e chiusa. Mi ricordo che mi mancava tanto e non vedevo l'ora che tornasse, anche perché mi portava sempre i Pavesini con dentro Topo Gigio, che adoravo. C'erano tutti i pezzetti del pupazzo dentro in un sacchetto, e noi bambini dovevamo ricostruirlo: li collezionavamo e ci scambiavamo i doppioni. Ogni volta Topo Gigio assumeva un ruolo diverso: era Zorro, Sandokan, pirata, moschettiere... E naturalmente ancora fotoromanzi – quelli con Franco Gasparri e Claudia Rivelli erano i miei preferiti. Potevo starmene lì, sul divano della nonna, per ore e ore a leggerli e a sognare i miei primi sogni di adolescente. Io ero arrivata agli inizi degli anni Sessanta. Mio papà Guglielmo, il mediano dei tre fratelli, era nato il 25 aprile 1940, lo stesso giorno

di Guglielmo Marconi e nonna gli aveva dato il nome di Guglielmo Marco. Aveva sempre il sorriso sulle labbra, era allegro, sempre di buon umore, amava stare in compagnia, amava la sua chitarra...era veramente una persona speciale, il mio grande eroe. Mamma era innamoratissima, molto giovane, e la loro era sin dall'inizio una bella storia. Lei aveva avuto un'infanzia non molto felice in una famiglia in cui i rapporti non erano dei migliori. Quindi, arrivata nella casa di via Branchetta, dove mancava di tutto meno che l'amore e il divertimento, fu accolta con affetto dalla nonna Edvige e dagli altri membri della famiglia.

Sin dal primo giorno in cui mi portarono a casa dal reparto maternità, si stabilì un legame particolare tra la nonna e me. Quel giorno nonna proclamò: Ecco la mia principessa! e non si cucinò nulla. Divenni la beniamina di nonna e papà, nonché il giocattolo preferito dei miei zii, Rocco, Nereo e Vlado che mi facevano saltare in aria mettendomi al centro di una coperta che tenevano ai quattro lati. La mia povera mamma avrà sudato freddo più di una volta, in quelle occasioni. A proposito di giochi e scherzi, erano terribili – proprio dei monelli. Quando mamma era incinta, Rocco aveva preparato un fantoccio in grandezza naturale, che pareva un impiccato: un paio di stivali sul scagneto, dei pantaloni, una giacca e un casco. Mamma si era spaventata a morte, poverina!

In quegli anni Sessanta vivevamo tutti in via Branchetta: zii, zie, cugini... ogni famiglia aveva a disposizione una stanza. Mi ricordo i litigi tra mio cugino Roal e mia cugina Alida, e di conseguenza le urla delle due mamme, le zie Anita e Maria per difendere ciascuna il proprio pargolo. Una volta Roal non aveva voluto dare in prestito ad Alida una macchinetta che aveva ricevuto in dono e lei gliel'aveva presa di mano e scagliata addosso, prendendolo sulla fronte e facendogli parecchio male. La zia Maria aveva chiuso la figlia nell'armadio affinché la Anita non la trovasse e la sgridasse, o le mollasse un ceffone.

Ultima puntata nel prossimo numero



Visti da Vicino... il modo di Fornasaro

letteralmente
vivisezionato,
per quella
presenza
a Cividale
che la rende
unica ma non
completamente

L'ha voluto intitolare "Visti da vicino". E' il libro fresco di stampa di Franco Fornasaro: una palestra di personaggi, divisi nelle diverse discipline in cui operano, che hanno accompagnato il suo percorso professionale e di maturazione del pensiero identitario e filosofico. L'opera è direttamente proporzionale alla sua onestà intellettuale: confessa di aver imparato da una costellazione di individui che in vario modo ha conosciuto, seguito e con i quali ha discusso dell'universo mondo che lo caratterizza. La botanica, la chimica, il diritto, l'ecclesia, il giornalismo, il concetto di identità, la letteratura, la matematica, la medicina, la musica, la storia, la politica, il teatro, le testimonianze e la zoologia. Il tutto attraverso alcune premesse e degli incisi.

Di primo acchito il libro più originale che ci sia mai capitato di sfogliare. Anche se avesse deciso di omettere i nomi delle persone che sono reali, o li avesse sostituiti con pseudonimi, nulla avrebbe mutato la grande lezione di umanità che questo scritto contiene. Con qualche vezzo, la copertina e le miniature del suo amico Pietro Tolazzi, che danno inizio ad ogni nuova scheda. Anche queste a sottolineare la passione medievale di Franco Fornasaro che ha voluto raccontare in alcuni romanzi precedenti come "L'ombra del cavaliere", per citarne uno e anche in quello che – ops forse non dovremmo dire – ha iniziato a scrivere nel periodo di intensa quarantena, come possiamo immaginare possa essere quella di un farmacista. Sulle barricate! Ma lo sappiamo anche appassionato di storia longobarda, che ha

svelata per cui ogni ritrovamento, ogni nuova scoperta, rimette in gioco riflessioni e conoscenza. Lo rileva anche nella prefazione l'amico dell'autore, Attilio Vuga, già sindaco di Cividale che riscopre un Fornasaro "inedito" in questo percorso: questo ed altro ancora rappresentano le diverse tappe delle tante sorprese che questo "istriano convinto" ha ancora in serbo.

Ciò che colpisce del suo nuovo libro è la testimonianza forte, di aver vissuto in modo convinto e mai distratto, assorbendo, ed è cosa rara, degli insegnamenti, da tutte le persone che ha avuto modo di incontrare, sublimando i risultati delle conversazioni, registrando le reazioni ad argomenti importanti, riconsiderando la storia del nord-est attraverso i diversi punti di vista. Senza mai dichiararsi estraneo ma rimanendo sempre e comunque parte del dialogo, dando al pensiero una forma compiuta.

Potrebbe sembrare curioso che il tutto inizi da un incontro, del tutto casuale, con Josip Broz Tito, in visita a Pirano nello stesso giorno in cui egli bambino, vi era giunto con la madre per visitare i parenti e recarsi a pregare sulle tombe di famiglia. Il Presidente jugoslavo l'aveva guardato dritto negli occhi e gli aveva sorriso. Poteva essere l'atteggiamento di un padre sul cui capo pendeva invece la travagliata storia di un popolo andato esule, come la sua famiglia. La vita cambia prospettive, ciò che vede un adulto non è ciò che percepisce un bambino, tutto va considerato nella giusta dimensione. Certo ha scelto un esempio pesante, contraddittorio, che per molti rappresenta ancora un nervo scoperto. E' anche vero che

proprio per questo suo peso diventa emblematico. I genitori cercano di dargli una spiegazione su ciò che la storia del Novecento ha significato per le genti del territorio. La consapevolezza della sofferenza di un popolo inizia a farsi strada e la ricerca di una risposta diventerà impegno di vita. Ecco perché i personaggi di questo libro non sono scelti a caso, anzi, il fil rouge si svela nella lettura, diventando un altro importante tassello nella già ampia ed articolata produzione di Fornasaro.

Rivelatore l'inizio stesso del "racconto". "Ormai ho una certa età – scrive l'autore –... e nella mente, spesso e volentieri - anche nelle ore della notte e dei silenzi (chi ha detto che il sonno sia un luogo sicuro?) - mi appaiono all'improvviso ricordi di una vita, vissuta in fretta, volata come un *Boeing* transoceanico da un capo all'altro di un mondo immaginario più che geografico.

Una scansione a volte rapida, a volte lunga. Così, mi rivedo bambino, felice a manina di mio padre, in uno dei rari momenti inspiegabilmente a casa, in famiglia; un marittimo come tutti ramingo, inquieto, in perenne agitazione, affetto da un'ulcera duodenale, o da una gastrite cronica, curate per decenni, che poi si sarebbero dimostrate invece l'inizio della cardiopatia finale. Un lampo: il primo giorno di scuola, lì davanti la caserma dei carabinieri della città adriatica natia. Gli dissi: - *Papà, te digo per l'ultima volta che no voio 'ndar a scola!*

- *Beh, beh... almeno vedemo che viso che ga la maestra, magari la xe' anche bela e cocola!*

Al di là di tutto l'ho amato perché era pure un buontempone, anche ilare, pronto alla battuta, frizzante e mai velenosa. Nell'occasione evocata se ne andò in sordina; della maestra *Delia*, invece, restai affascinato e ho continuato a frequentarla fintanto che è vissuta...".

Una chiave di lettura interessante ed un insegnamento di vita: ciò che



fa paura spesso schiude paesaggi meravigliosi. Così continua ad indagare su quali porte sono state spalancate dalla conoscenza di persone divise per tematiche non certo per importanza sociale o politica, semplicemente tanti episodi di un'esistenza alla ricerca di risposte. Eravamo quasi sicuri d'incontrare in questa geografia umana, il lussignano Mario Cosulich, il sacerdote che più di altri gli è stato vicino. Portatore di quella saggezza popolare e di buon senso che spesso accompagna l'appartenenza ad un'area adriatica con valori antichi, conquistati sul campo, sedimentati e profondi, difficili da confondere o da sfuggire. Un rapporto anche di confronto come Fornasaro racconta.

"Tornando al nostro sodalizio devo dire che il catechismo propostomi direttamente, o che ho assimilato dal suo insegnamento, era molto più incisivo e pratico di quello che mi era stato impartito dal maestro laico per la preparazione alla prima Comunione e anche di quello derivante dall'insegnamento scolastico, pur di estrazione salesiana. C'erano due capisaldi: *in primis* la disamina del *piano orizzontale*, vale a dire le relazioni con l'alterità, che, crescendo, cominciava ad essere sempre più presente, secondo il quale erano imprescindibili l'onestà, la lealtà, la sincerità, ma anche i *patti chiari* per mantenere in essere la propria identità. In parte per *don Mario* già ecumenica, stante il padre cattolico e la madre serbo-ortodossa (da cui, per esempio, sono originate, sempre accanto a lui, anche le mie prime *incursioni* nella Chiesa di *san Spiridione* della comunità dei serbi, le prime impressioni iniziali interreligiose e gli approcci su ciò che le due Chiese avevano in comune). Il secondo aspetto della sua catechesi investiva il *piano verticale*, a significare la collocazione di Fede verso Dio, basata sul timore di offenderlo, sui talenti da non sprecare e nel *mettere in campo* il soccorso verso chi ne avesse necessità, privilegiando la carità e invocando l'aiuto della Madonna, terminante in tutte le sue prediche.

E poi, un pensiero ricorrente: - *"La bellezza dell'animo è valore universale nel comportamento, nelle teorie, nella pratica, nelle discipline,*

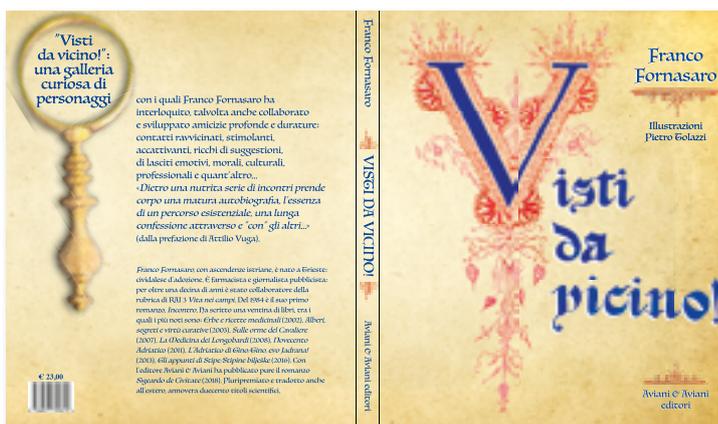
nella certezza che la Vita è missione". Indelebile.".

Inevitabile e necessaria la sua incursione nel mondo della comunità nazionale in Istria, Fiume e Dalmazia.

Particolare il suo rapporto con Mario Bonita, la moglie Nerina era parente stretta della moglie di Fornasaro, rispettivamente zia e nipote. Ma la vicenda del connazionale l'aveva aiutato a capire una condizione minoritaria in un momento di sofferta battaglia per il mantenimento dei diritti acquisiti e poi disattesi. Questa sua testimonianza ha anche valore di documento nella vicenda della minoranza per essere stata raccolta direttamente e frutto di un dialogo serrato con il Bonita.

"È stato un personaggio chiave nella vicenda dei conterranei *rimasti* nella ex Jugoslavia. Non mi riferisco solo ai ruoli che ha svolto politicamente e professionalmente in seno alla Comunità dei connazionali; è la sua *testimonianza identitaria* che mi appassiona, la sua coraggiosa denuncia contro le storture del sistema iugoslavo, portata avanti in maniera endogena, dal di dentro del sistema stesso, come quadro dirigente di una comunità che doveva essere ortodossa e allineata senza possibilità di alcuna di critica e di espressione non conforme ai dettami del regime.

Una storia amara, ovviamente non l'unica; pochi anni prima si era consumata un'altra, ancor più devastante e deleteria per gli italiani rimasti: la defenestrazione politica e morale di *Antonio Borme*, il *leader della primavera italiana* nella Jugoslavia degli Anni Sessanta e degli inizi degli Anni Settanta, che aveva aperto le prime collaborazioni all'esterno del mondo monolitico titoista, sia con esponenti della minoranza slovena in Italia e sia aprendo percorsi culturali assieme all'*Università Popolare di Trieste*, l'ente riconosciuto dal *Ministero degli Esteri Italiano* come interlocutore



istituzionale per tali rapporti bilaterali. Rispetto a *Antonio Borme*, però, *Mario Bonita* aveva dalla sua parte un *imprinting* diverso fondamentale: era di alcune generazioni successive; era quasi nato nel socialismo reale, ci credeva, ne aveva percepito le suggestioni, era intenzionato a voler contribuire alla realizzazione di quella società. Per questo è stata ancora più tragicamente dolorosa la lotta politica; tra 1977 e il 1983, sotto la sua presidenza, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume avviò in maniera concreta diversi itinerari a favore dei connazionali. Venne sostenuta la costituzione di sezioni e commissioni giovanili in seno alla stessa Comunità, come elemento di speranza e di crescita futura; fu ridato, dopo alcuni anni di sofferenze estreme, rilancio alle strutture del Gruppo Nazionale nel quadro di una vera e propria fase di risveglio della minoranza; furono tracciate le basi del progetto politico di "socializzazione" del patrimonio culturale, sociale, storico e linguistico della Comunità in Istria e a Fiume, che riprendevano e rilanciavano, adattandoli alla nuova realtà, i principi ispirativi del *bilinguismo diffuso*, elaborati nel tempo della presidenza di *Antonio Borme*; si denunciò il pronunciato processo di assimilazione a cui era sottoposta la Comunità negli ultimi decenni, sottolineando il clima di pressioni, di disagio e di insicurezza che la minoranza era costretta a vivere e le numerose lacune e scorrettezze che avevano contrassegnato le operazioni del censimento del 1981.

Un percorso politico che gli fu fatale. Ne pagò le conseguenze.".

Una lettura che suscita senz'altro curiosità ed interesse.

Rosanna Turcinovich Gjuričin



L'incredibile ritorno a casa nel mondo dei miei avi

Affascinato dalla storia della sua famiglia, Marco Bonitta vi si dedica con grande slancio ed evidente soddisfazione.

Ora la sua casa è a Ravenna ma ha alle spalle una lunga carriera ai vertici dello sport come commissario tecnico, fatta di spostamenti, campionati di pallavolo femminile, mondiali, destinazioni lontane, movimento perpetuo. In questo turbinò di situazioni, Fiume è sempre stata un punto fermo. Lo racconta con slancio, quasi con commozione che finiamo per condividere per una ragione ben precisa: spesso le seconde e terze generazioni dell'esodo si sono sentite "orfane" di aneddoti e ricordi, di storie di famiglia, di abitudini appena accennate, di consuetudini, della possibilità di dare un volto ad un mondo dissolto, sparso dappertutto. "Quando mio padre rispondeva al telefono agli amici, diventava una persona diversa, il suo dialetto così spontaneo, fluido, pieno, non era solo uno strumento di conversazione ma una porta aperta sulla Fiume che noi figli avremmo voluto esplorare in ogni centimetro ed in ogni epoca".

Che cosa sapeva della sua famiglia?

"Pochissimo fino a qualche anno fa quando, con mia cugina Daniela, ho fatto un viaggio esplorativo, passando dall'archivio di stato e dalla chiesa dei Cappuccini, luogo dei battesimi di gran parte della mia famiglia".

Che cosa avete scoperto?

"Intrecci incredibili, struggenti. Mio padre Mario fiumano, era nato nel 1932, secondo figlio di sei. Suo padre Nicolò era nato a Mercopalio, Mrkopalj, Gorski Kotar, probabilmente figlio illegittimo di Pietro e di Teresa figlia di Frane Kusturin di Spilimbergo, il quale sposò Latcovick Katiza, ballerina ungherese di origini Tzigane. Il bisnonno Pietro proveniva da Meduno ed essendo ferroviere dell'Impero, è probabile che sia andato a lavorare in quella località montana, per caricare legname per la ferrovia Fiume-Karlovac. Non ci



sono documenti ma queste sono le mie deduzioni. Lasciò lì la nuova famiglia e si spostò alla ferrovia di Ferrara dove ebbe altri figli: ho dei cugini a Ferrara che non ho mai conosciuto nonostante abbia cercato di contattarli. Probabilmente, visto il contesto, non ci considerano esattamente dei parenti".

Da che cosa è nato questo desiderio di sapere, di scavare nel passato?

"E' sempre stata una fiammella presente. Papà Mario, abbonato alla Voce di Fiume, lo vedevo spesso leggere storie di gente che aveva conosciuto, io la sfogliavo con la voglia di capire. C'era bisogno di una maturazione. E' arrivata grazie all'entusiasmo di mia cugina, figlia di uno dei fratelli di mio padre, Luciano, nato nel '47, che vive a Castano Primo, vicino a Como. Due anni fa, con Daniela ci siamo incontrati a Venezia per andare laddove sapevamo ci fossero le nostre radici".

Arrivando a Fiume questa sensazione è stata confermata o no?

"E' stato qualcosa di forte, di fatto mi sento istriano e fiumano, c'è qualcosa che mi lega. Non faccio parte di quel gruppo di persone che promuovono ancora oggi rivendicazioni annessionistiche, non ho sentimenti nazionalisti, al contrario, sento di appartenere alla Fiume

multilinguistica e multiculturale dei miei avi, luogo di confine dove tutto si sommava. Potrei dire di essere Zannelliano, credo che l'autonomia fosse il vero spirito di Fiume".

E' mai ritornato a Fiume con suo padre?

"Un progetto che non siamo riusciti a realizzare...".

La sua vita l'ha portato altrove... sul campo da pallavolo: scopriamo a nostra volta che la storia di Marco Bonitta, allenatore della nazionale femminile italiana di volley, è fatta di grandi successi, delusioni brucianti e riscosse clamorose di chi ha il coraggio di stare in prima linea. E' stato il primo e unico ct italiano a vincere un campionato mondiale sotto rete, nel 2002 a Berlino, sempre pronto a reinventarsi come uomo e come sportivo. E' seguita la bella prestazione dell'Italia nel mondiale del 2014, concluso a Milano con un quarto posto che in termini di popolarità è valso quanto una medaglia d'oro, Bonitta ha sfruttato così la seconda occasione. Fu proprio per ragioni "sportive" che nel 2005 arrivò per la prima volta a Fiume con la Nazionale italiana...

"Giocammo un europeo in Croazia - racconta -, un girone era a Fiume, la mia prima volta a Fiume ma ero molto impegnato e non esplorai la città, me



ne andai con un vuoto dentro”.

Perché suo padre non ne voleva parlare?

“Credo per non evocare la grande vergogna per come erano stati trattati, da fascisti. Esule, andò a Novara. Il suo silenzio chiaramente ricacciava in fondo la sofferenza di quegli anni, semplicemente non ne parlava. Ricordo il suo sguardo quando mi disse che i novaresi dicevano ai bambini, ‘non fare il cattivo che ti mando dai profughi’. Papà aveva voluto risparmiarci ogni dettaglio di questa sofferenza. Quando se ne andò da Fiume, a 15 anni, aveva capito tutto. E’ mancato che ne aveva 59. Quando decisi di tornare nella sua città era anche un modo per incontrarlo laddove era stato felice con la sua numerosa famiglia”.

Quali luoghi è andato a vedere?

“Via Pomerio dove abitava, vicino al Palazzo della Marina. La bisnonna morì quando il nonno aveva tre anni e lo lasciò a Fiume in un orfanatrofio, da lì proseguì al collegio militare. Le storie si moltiplicano in quelle strade: uno dei miei zii è stato arruolato in Marina ed è venuto a lavorare a Taranto alla base navale. Il bisnonno, Ermenegildo Michelauz, nel ‘20 si vide cambiare il cognome in Marini. Nella famiglia Michelauz, Nicolò Bonitta, incontrò la futura moglie, sorella del suo migliore amico, Ferdinando, col quale condivise tanti momenti, furono entrambi legionari. Sembra che Ferdinando sia stato disperso nella vicenda della Corazzata Roma. In via Roma abitava invece la nonna Italia”.

Che cosa provava a girare strade e archivi?

“Incredibilmente, mi sentivo a casa, parte di un qualcosa di inimmaginabile, si ricomponeva il volto della mia storia. Con Daniela, all’archivio di stato, accolti da una

funzionaria gentilissima, trovammo l’atto di nascita della nonna Italia, lo stato di famiglia, scoprimmo che Ermenegildo aveva lavorato ai Bagni Molo Lungo con la qualifica di bagnino di salvataggio. Mi sono stupito: avevo fatto anch’io la medesima cosa in Romagna... solo una coincidenza? Di Nicolò abbiamo trovato la conferma che fosse figlio illegittimo. Anche il nonno, catramista e la nonna sigaraia alla Manifattura Tabacchi, vennero via nel ‘47. Prima Udine, campo stranieri e poi Novara, Caserma Perrone, dove vennero registrati solo nel ‘51. Poi a Milano, lui e mio padre diventato elettricista, trovarono lavoro alla Manifattura Tabacchi. Poi con Daniela ci siamo infilati tra i banchi del mercato ed abbiamo respirato l’aria piena di profumi e di parole dialettali...musica. Poi al Palazzo del Governo laddove D’Annunzio s’era rivolto al popolo di Fiume, con lui c’erano diversi ravennati, città che ricorda la loro partecipazione”.

Come dare un senso a questa incredibile vicenda?

“Sto scrivendo un libro sulla saga della mia famiglia, naturalmente romanizzato quindi con collegamenti, deduzioni e riflessioni prodotti da me nel tempo. Parto dal bisnonno e arrivo al momento in cui il nonno dice: ‘dobbiamo partire’. Mentre io voglio tornare perché tutto mi riporta a Fiume, non qualcosa in particolare, semplicemente tutto. Come la passione per il mare tramandata da mio padre, a Caprera ho frequentato il corso della Lega Navale e quando sono in barca vela lui è con me. A Fiume invece è stato come scoprirmi bambino, laddove bambino non sono stato, fisicamente, ma è una fanciullezza dell’anima o forse quel bimbo che mio padre ha soffocato

dentro, per tanto tempo. Mi sono ritrovato nelle emozioni di Daniela, la vera artefice di questo viaggio nei luoghi e nel tempo. E’ fiumana anche nell’aspetto: bionda, occhi azzurri, proprio come mia figlia”.

La sua vita sportiva è stata descritta nei libri, è ricca, a volte controversa, ora com’è?

“Lavoro ancor sempre nello sport, ora con la squadra superlega maschile che vanta una grandissima tradizione a Ravenna, da tre anni sono qui, stabile, dopo aver girato il mondo e aver avuto tre figli, un maschio e due femmine ai quali parlo spesso delle nostre origini, senza forzature, i libri su Fiume sono sempre in mostra sulla scrivania, quando saranno pronti cercheranno da soli le radici. L’importante è che sappiano distinguere, né Mussolini né Tito, per me sono uguali, come mi ha sempre ferito il voltarsi dall’altra parte del governo italiano, siamo stati abbandonati e vessati. Mio padre mi diceva spesso: ‘ricordati che la dignità è la più grande ricchezza di un uomo’. Ma si sono tenuti la propria storia tutta dentro”.

Lei ha dichiarato di volersi spendere per la Fiumanità, dando una mano nell’AFIM, come mai?

“Credo sia la logica conseguenza del percorso fatto fin qui: vorrei semplicemente rendermi utile, ritrovare qualcosa della grande famiglia sparsa. Sono un uomo di sport e di formazione aziendale, credo che uno dei valori più importanti che lo sport possa donare al mondo aziendale è il senso di appartenenza, che nel mio fuoco fiumano ha potuto germogliare. Come nello sport: vincere significa stare bene insieme”.

Rosanna Turcinovich Giuricin

*Daniela e Marco
in viaggio verso Fiume*



Nella rete segreta di Palatucci il contributo diretto di mio padre

Sono nato nella città di Fiume, ho vissuto in questa città fino all'immediato dopo guerra, periodo dapprima sereno poi tragico, lo stesso periodo che ha prestato la sua opera il Giusto fra le nazioni che risponde al nome del dott. Giovanni Palatucci prima come Commissario e poi ultimo Questore di Fiume, in seguito venne arrestato dalla Gestapo ed imprigionato nel campo di sterminio di Dachau dove morirà all'età di 36 anni. Noi lo conoscevamo bene perché mio padre prestava servizio presso la questura di Fiume ed era un suo stretto collaboratore. Uscivano specialmente di sera per organizzare il salvataggio di molte persone, quasi tutti ebrei. Non era impresa facile perché bisognava trovare una sistemazione provvisoria in luoghi sicuri per poi smistarli in varie città d'Italia ed all'estero dove il Palatucci aveva riferimenti sicuri.

“**Maggio-Giugno 1945: la guerra è finita ma non per noi. Alla caduta del regime nazista le truppe tedesche si ritirano dalle città di Fiume, Pola, Zara quindi i territori dell'Istria, Dalmazia e Friuli Venezia Giulia vengono occupati dalle truppe del maresciallo Tito, i titini, di una crudeltà disumana.**”

L'associo a quella attuale dell'Isis. I partigiani di Tito, in poco tempo



a guerra finita programmano ed attuano un piano diabolico, il piano consiste nell'estirpare l'italianità, eliminando fisicamente gli italiani, per primi i rappresentanti delle istituzioni, confiscando e sequestrando i beni degli italiani, cacciando dalle loro case chi era riuscito a rimanere vivo. I primi ad essere prelevati furono i servitori dello Stato Italiano: Pubblica Sicurezza, Carabinieri, Guardia di Finanza, Esercito e così via. Imprigionati, vengono poi prelevati a gruppi, portati sul ciglio delle foibe, legati fra loro con un filo di ferro ai polsi, il primo del gruppo è il più fortunato perché viene ucciso con un colpo di pistola alla nuca, morte istantanea, precipita nella foiba e con il suo peso trascina gli altri nel baratro verso la morte. Questa scena si ripete per giorni e giorni. Fra questi italiani gettati nelle foibe vi era anche mio padre, aveva 45 anni. Così sono scomparsi più di 20 mila italiani, gettati nelle foibe, fucilati o uccisi nei campi di concentramento

Jugoslavi. Molti tendono a minimizzare la cifra ma recentemente con mio figlio mi sono recato alla foiba di Basovizza ed all'entrata, tra i vari oggetti, vi è un libro dove sono elencati più di 20 mila italiani uccisi dai Titini.

Fra questi compare anche il nome di mio padre: Avallone Raffaele di Pasquale, prelevato dalla sua casa di Fiume in Via Valscurigne, 38 il 4 maggio 1945.

Mia madre resta sola con tre bambini: mio fratello Pasquale di dieci anni, mia sorella Concetta di sette anni ed io di soli tre anni. Donna di un coraggio e di una forza d'animo non comune cerca di salvare il possibile, infatti presenta all'ufficio confische e sequestri del Comune di Fiume il permesso di lasciare la città con cinque casse, contenenti le cose più care.

Il comando dei titini rilascia l'autorizzazione, ma i graniciari jugoslavi (le guardie che sorvegliavano il confine cittadino pronti a sparare su chi non si fermava all'alt) rivolgendosi a mia madre dissero: "pensi a salvare i bambini, lasci stare tutto il resto". Venimmo cacciati dalle nostre case in un borsone c'era tutto quello che possedevamo, anche alcuni documenti che provano oggi ciò che sto dicendo: la pagella scolastica di mio fratello che frequentava la scuola di Fiume, la tessera di frontiera intestata a mia madre che si recava con frequenza nel quartiere croato di Sussak, al di là della Fiumara, che segnava il confine naturale fra l'Italia e la Jugoslavia. Vi si recava per coordinare iniziative a favore degli ebrei. Qui operava il rabbino Eliezer Otto Deutsch, il quale era un punto di riferimento molto importante per gli ebrei, egli aveva numerosi ed importanti relazioni a livello internazionale specialmente nell'Europa Centrale. Il Commissario Palatucci, con il rabbino, aveva creato



Dalla nostra gente... messaggi in bottiglia

“Ne La Voce di Fiume di settembre/ottobre 2015 fu pubblicato un mio articolo intitolato “Alla ricerca del passato...”. In quell’articolo, dopo essermi brevemente presentato come figlio di profughi fiumani alla ricerca dell’identità dei miei genitori (deceduti da molti anni), chiesi aiuto ai lettori della Voce.”

Come nella maggior parte dei casi (come continuo a scoprire ogni qualvolta entro in contatto con persone nella mia stessa condizione) i nostri genitori non ci hanno tramandato granché dei ricordi della loro giovinezza. Alle volte addirittura falsarono la realtà per non essere costretti a ricordare vicende spiacevoli o nei confronti delle quali avevano talmente tanto pudore che non volevano parlarne ai figli. Ebbi numerosi contatti con fiumani sparsi in tutto il mondo, che mi fecero partecipe dei loro ricordi.

Un giorno ricevetti una lettera da Bruno Ciceran, un fiumano abitante a Pescara coetaneo di mio padre (anno 1926) che mi spediva due foto della classe scolastica di mio padre e mio zio quando avevano rispettivamente 6 e 8 anni. Bagnai quelle fotografie con le lacrime che mi scatenò l’emozione di avere tra le mani l’unica immagine di mio padre bambino. Dopo quasi cinque anni di ricerche, ho scoperto verità che non immaginavo, nemmeno lontanamente. Per esempio ho scoperto l’esistenza di tre sorellastre di mia madre, tuttora viventi a Fiume, di cui mia madre non parlò mai. Mio nonno naturale, Pietro Colautti, dopo che si separò da mia nonna (o forse intanto che ancora ci viveva) ebbe altri cinque figli (due dei quali morirono poco dopo la nascita) da un’altra donna. La versione che ricevetti da mia madre su mio nonno fu che dopo il fallimento del matrimonio con mia nonna si ammalò e passò a miglior vita (sic!). Ho conosciuto una moltitudine di parenti di mio nonno paterno, originario del casertano, che prestò servizio nella Guardia di Finanza a Fiume, dove conobbe e sposò mia nonna (una Cunicich nata a Laurana). Anche questo mio nonno non fu un

capolavoro di padre, tanto è vero che abbandonò per tre volte la famiglia per correre dietro a qualche gonnella. Grazie a questi parenti ritrovati nel casertano dopo faticose ricerche, seppi che mio zio Mario, il fratello di mio padre, non morì a 23 anni perché scappò dall’ospedale in cui era ricoverato per la tubercolosi per andare a ballare, come mi era sempre stato raccontato. Purtroppo sullo zio Mario non riuscivo a trovare alcun documento. In realtà, come seppi da Maria Luisa, una lontana cugina trovata durante queste ricerche, lo zio Mario morì perché era andato a Napoli, dove suo padre si era rifugiato con la donna del momento, per tentare di convincerlo a tornare a casa. Non solo lo zio Mario non riuscì nel suo intento, ma si buscò anche un acquazzone. Era vero che era debole di polmoni, e il fatto di essersi portato addosso i vestiti inzuppati nel viaggio di ritorno gli fu fatale. Quello che non capivo, dai racconti di Maria Luisa e degli altri cugini ritrovati, era perché per tornare a Fiume Mario fosse andato a Genova, dove pare che visse gli ultimi istanti della sua vita. Poi un giorno guardai meglio l’album delle foto faticosamente composto grazie alle ricerche di questi cinque anni, e scoprii che in una piccola foto tessera lo zio Mario indossava la divisa da marinaio.





Pamich, l'oro olimpico targato Fiume

Ecco svelato il mistero. Ecco perché una delle poche vicende che mio padre mi raccontò fu di un biglietto per l'Australia che aveva strappato per seguire mia madre in Italia. Mio zio Mario era imbarcato come marinaio su una delle navi che facevano la spola tra Trieste e l'Australia per trasportarvi gli esuli istriani. Queste navi di ritorno dall'Australia facevano tappa prima a Napoli, poi a Genova. Mio zio Mario era sceso a Napoli per incontrare il padre, e poi (forse perché perse la nave in partenza da Napoli), si diresse a Genova per reimbarcarsi. Ma il destino non volle che ci riuscisse. Così di lui mi resta solo una data sbiadita sulla sua scheda che giace nell'archivio di Fiume: 27 maggio 1947. L'avevo sempre interpretata come la data del suo trasferimento in Italia, ma alla luce delle nuove scoperte penso sia proprio la data della sua morte.

Le ricerche successive mi portarono a indagare sul famoso "Toscana", il piroscafo che aveva trasportato migliaia di Istriani nel loro esodo dalla terra natale. Riuscii con enorme fatica a procurarmi il libro di Paolo Valenti "Toscana, la nave dei due esodi". A pagina 85 scoprii che non era stata la Toscana in quel periodo la nave che effettuava la rotta per l'Australia, bensì quattro motonavi che a metà degli anni trenta l'Italia-Flotte Riunite di Genova acquistò dal Lloyd Triestino: Esquilino, Viminale, Romolo e Remo.

Presumibilmente mio zio Mario era imbarcato su una delle quattro. Ma quale delle quattro? Che ne fu di lui? Le mie ricerche si fermano qui. Inutile il tentativo di interpellare telefonicamente ciò che è rimasto di quelle società di navigazione per ottenere informazioni sugli equipaggi. L'unica mia speranza è rappresentata dai ricordi di qualche compagno di viaggio di mio zio Mario o dei ricordi tramandati a qualche figlio.

Grazie alla Voce per l'ospitalità e a chi volesse dedicare il suo tempo o le sue risorse per fornirmi le informazioni che cerco. Un saluto a tutti i Fiumani

Roberto Zannini

Viale Primo Maggio 83
61032 Fano (PU) - 3471330129
robertozannini@virgilio.it

Correva l'anno 1947 quando la città di Fiume dopo aver conosciuto le tragedie del nazismo si trovò a fare i conti con le milizie titine. Era un giorno di settembre proprio di quell'anno quando due fratelli giovanissimi decidono di lasciare la loro città natale e di fuggire verso un futuro migliore. Arrivati alla stazione di San Pietro del Carso si sono nascosti e hanno aspettato il primo treno diretto ad ovest.

Dopo poco passa un treno una parte del convoglio è destinato a Trieste l'altro invece è diretto a Fiume. I due giovanissimi non ci pensano e salgono a bordo.

Il treno si muove e si rendono conto che è quello sbagliato, stanno tornando a Fiume e allora saltano giù alla prima stazione e prendono il treno giusto. Quei due ragazzini non sono altro che i fratelli Pamich, rispettivamente Giovanni e Abdon; il primo diventerà medico il secondo invece è riuscito a conquistare il mondo a passo di marcia.

“Nel 2016 per Edizioni Biblioteca dell'Immagine è uscito il libro “Memorie di un Marciatore” una vera e propria biografia di Abdon Pamich con la collaborazione del giornalista Roberto Covaz. ”

Il campione olimpico fiumano con nonni materni veneziani (si dice che tra gli antenati ci fosse pure un doge), in questo libro racconta la sua fuga dalla sua città natale, l'odissea dei campi profughi, ma anche e soprattutto le gioie e i dolori della

sua carriera sportiva. Per quanto riguarda i campi profughi la famiglia Pamich alloggerà in molti a partire da Milano, Udine, Novara ed infine l'ultima tappa a Genova. Proprio nel capoluogo ligure il giovane Abdon ha cominciato ad intraprendere l'interesse per la marcia dopo una timida passione per la boxe nata nella sua Fiume. E dopo vari trofei e tante sfide con l'eterno rivale Dordoni sono arrivate le soddisfazioni a livello europeo e il trionfo nelle olimpiadi di Tokyo del 1964. Quella medaglia d'oro per Pamich ha significato una grande gioia anche se la sofferenza non è mancata. Infatti il marciatore italiano ha corso il rischio di perdere quella medaglia causa un tè ghiacciato. Si è ritrovato a combattere contro l'inglese Nihill... e una colica. Dopo ben 38 chilometri ha dovuto liberarsi coperto dai militari nipponici che presidiavano il percorso. Ha ripreso la corsa ed è andato a vincere. Dopo quel giorno si può tranquillamente dire che Abdon Pamich è diventato una leggenda sportiva al punto che una sua vittoria nella Roma - Castelgandolfo venne annunciata da Papa Paolo VI durante un Angelus.

Da sottolineare che il marciatore nato a Fiume nel 1933 è anche laureato in psicologia e sociologia, tra le altre cose è stato pure psicologo della nazionale di pallamano. Pamich fa parte di quegli sportivi figli dell'Istria, Fiume e Dalmazia, atleti di indubbio valore, che non hanno avuto tutti la stessa fortuna ma hanno sofferto le vicende del dopo guerra trasferendo nello sport la voglia di vivere e continuare. Il libro non può che essere una testimonianza autentica sui drammi vissuti dai giuliani e dalmati ed auspicio di una nuova lunga stagione di pace e amicizia che spesso solo lo sport può rappresentare.

Filippo Borin



L'autonomismo Fiumano ed il misconosciuto Zanella *(prima parte)*

I - La lotta per l'italianità e l'autonomia di Fiume (sino al 1914).

Il Partito Autonomo fiumano venne fondato dall'avvocato Michele Maylender, il quale, da primo cittadino, aveva progettato, assieme all'industriale Luigi Ossoinack, l'impetuosa crescita economica della città, verificatasi nell'ultimo scorcio del secolo XIX°. Dal 1870, infatti, in un clima politico di grande collaborazione con un gruppo di facoltosi industriali, lo Stato Ungherese aveva investito molti milioni di corone nel potenziamento dei trasporti, delle ferrovie, nell'ampliamento del porto. Erano stati costruiti i magazzini generali; era nata la compagnia di navigazione Adria e si erano sviluppate molte nuove industrie. La luna di miele, tuttavia, era durata un ventennio, incrinandosi quando, nel Governo ungherese, avevano iniziato a prevalere gli orientamenti nazionalistici tesi a mortificare ogni espressione autonoma delle comunità locali. Iniziò un processo di magiarizzazione della città, accompagnato dall'immigrazione di una consistente quota di personale ungherese che andò ad occupare soprattutto gli uffici ed i servizi pubblici. Inevitabilmente, per contraltare, le aspirazioni autonomiste acquisirono forza e cominciarono dotarsi di proprie organizzazioni.

Nel 1896, Zanella, ancora ventunenne, ma già considerato un elemento pericoloso dalle autorità ungheresi, fu accolto nello studio dell'ing. Ossoinack, divenendo ben presto segretario politico, oltre che "anima e propulsore" del Partito Autonomo. In quello stesso anno, capitanò un gruppo di giovani nella clamorosa protesta contro

l'applicazione delle scritte bilingui sul tram elettrico, sfociata nel rovesciamento di alcuni vagoni.

“ Il più noto, ancorché oggi misconosciuto, tra i politici del Carnaro fu certamente Riccardo Zanella, principale esponente dell'autonomismo fiumano. ”

Nel 1901 il Partito Autonomo subì una scissione: l'avv. Maylender ed alcuni maggiori del partito candidarono al Parlamento ungherese Teodoro Batthyány, in contrapposizione allo stesso Zanella, per conto di un'ala più avanzata del partito. Zanella venne sconfitto, ma si prese la rivincita l'anno successivo, alle elezioni municipali, alle quali corse contro la "Lega Autonoma" filogovernativa. Nel 1905 venne eletto deputato al Parlamento di Budapest, schierandosi nelle file dei "quarantottisti", i quali si rifacevano agli ideali dei rivoluzionari del 1848. Come deputato, riuscì ad ottenere, in deroga al divieto allora esistente, l'approvazione dello Statuto dell'Associazione Italiana Autonoma, che poté di conseguenza organizzare riunioni e manifestazioni politiche e culturali italiane. Come Presidente del Consiglio Scolastico, invece, promosse a Fiume la riforma del sistema scolastico in senso filo italiano. Non riuscì, invece, per veto dell'Imperatore, a creare il vescovado di Fiume, indipendente dalla diocesi



avv. Michele Maylender

di Segna e neppure a far sostituire la guarnigione militare, costituita dal reggimento croato n. 79 intitolato a Josip Jelacic. Seppe, infine, instaurare proficui contatti con il giornalista raguseo Francesco Supilo, fondatore del movimento per l'indipendenza jugoslava, aiutandolo ad ottenere la residenza fiumana e sostenendone l'azione per la creazione della futura Jugoslavia, sulla base di un accordo tra Serbi e Croati. Supilo poté godere della libertà di stampa allora esistente a Fiume e divenuto deputato della Dieta croata, partecipò, quale rappresentante della stessa, al Parlamento ungherese. Zanella riteneva, a ragione, che il sostegno alle aspirazioni nazionali croate avrebbe favorito, in base ad un principio di reciprocità, l'autonomismo fiumano e l'italianità di Fiume. All'avvicinarsi del conflitto mondiale, le ingerenze governative e le violazioni delle prerogative civiche, sancite dal diploma teresiano di costituzione del "Corpus separatum", andavano intensificandosi. Anche in città il partito quarantottista, in cui militava Zanella, si contrapponeva alla politica filo-governativa, apertamente magiarizzatrice ed a quella bellicista austro-germanica del "Partito del Lavoro" di Stefano Tisza. Lo scontro raggiunse il culmine con l'introduzione della "polizia di confine", ovvero della polizia di Stato, in luogo di quella comunale, addetta al mantenimento dell'ordine pubblico. Nelle durissime elezioni del 1910 la macchina elettorale filo governativa



riuscì a far prevalere il proprio candidato. Seguì lo scioglimento della Giovane Fiume, organizzazione antigovernativa che già guardava all'irredentismo italiano; il bando del Vice Podestà Antonio Baccich, che riparò ad Ancona ed infine, le dimissioni del Podestà autonomista Francesco Vio.

Tuttavia, la popolazione di lingua italiana premiò appieno Zanella nelle elezioni, per la carica di Podestà, del 1914. La sua nomina non ebbe seguito per la mancata convalida imperiale, in quanto venne accusato di uno "pseudo attentato contro il governatore Wickenburg".

II – La guerra e le trattative di pace (1914 – 1919).

Il 1° agosto 1914 scoppiò la guerra. Pochi mesi dopo, in ottobre, venne soppressa la testata autonomista "La Voce del Popolo", in quanto dannosa per gli interessi dell'Austria – Ungheria.

Il 5 giugno dell'anno successivo, poco dopo l'entrata in guerra dell'Italia, venne sciolto il Consiglio Municipale di Fiume, di orientamento autonomista - irredentista ed il Governatore Wickenburg designò alla carica di deputato Andrea Ossoinack, figlio dell'industriale Luigi.

Nel 1917 venne introdotto il bilinguismo negli atti municipali e molti appartenenti alla Giovane Fiume vennero internati.

Nel frattempo, Zanella, mandato sul fronte russo, si era consegnato prigioniero ai Russi i quali lo avevano subito liberato, in quanto italiano irredento, mentre in Ungheria veniva condannato a morte, ancorché contumace. Da lì, raggiunta l'Italia, iniziò una campagna per la revisione del Patto di Londra e per l'annessione di Fiume. Quando, il 17 novembre 1918, i Croati occuparono la città, si installò davanti alla porta dell'ufficio del Presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando sino a quando ebbe notizia dell'avvenuta occupazione interalleata. A fine novembre poté fare ritorno a Fiume, dove venne accolto, davanti ad una folla festante, dal Presidente del Consiglio Nazionale Italiano Antonio Grossich.

Come noto, sui tavoli delle trattative di pace, a Parigi, le cose per l'Italia non andavano molto bene; prendeva piede

il detto di Clemenceau: "Fiume c'est la lune", a significare che l'annessione era un sogno irrealizzabile. Il Regno S.H.S., troppo giovane per manifestare mire egemoniche sul mar Adriatico, attirava le simpatie del Presidente americano Wilson e veniva incontro alle aspettative francesi, che ambivano ad installare nel porto fiumano una base navale che rappresentasse una testa di ponte per i loro interessi nel Mediterraneo orientale.

Fu in questa fase che l'unionista Zanella si riconvertì all'originaria idea autonomista nel sostenere gli sforzi della diplomazia italiana per strappare la creazione del c.d. Stato Libero. Giovanni Dalma, il quale fu stretto collaboratore di Zanella, illustra alcune motivazioni di questa scelta.

La prima, la più consistente, è la posizione geografica all'estremo confine orientale dell'Italia, che avrebbe penalizzato la città, per la mancanza di un entroterra. Fiume si configurava, piuttosto, a parere di Zanella, quale sbocco al mare del bacino centro – danubiano. La presenza dello Stato Libero non avrebbe innescato la competizione spietata con i Croati ed avrebbe quindi favorito lo sviluppo economico e commerciale, risultando un vantaggio anche per l'Italia.

A dimostrazione Dalma cita l'esperienza successiva di Porto Barros che, dopo la cessione alla Jugoslavia, era affollato di navi, con altre in attesa di poter attraccare nella rada, mentre il grande bacino di Fiume era deserto.

La seconda è collegata al fatto che l'Italia dei primi anni '20 non era più l'Italia delle libertà: arditismo e dannunzianesimo e poi, fascismo e massimalismo, la stavano trasformando. La battaglia per Fiume Stato Libero avrebbe quindi significato, per Zanella, battersi per la democrazia ed il progresso sociale, contro le forze irrazionali del totalitarismo nazionalista. Infine non sarebbero stati estranei alla scelta il carattere passionale ed intransigente dell'uomo politico, e quindi un motivo personale. Egli vedeva tra gli esponenti dell'annessionismo alcuni dei suoi avversari politici, quali il podestà Antonio Vio e l'on. Andrea Ossoinack.

Oliviero Emoroso

Continua nel prossimo numero

Alba sul Quarnero

Era l'anno 1935 o 36, io avevo 10 o 11 anni, quando un gruppetto di romsini (ROMSA : raffineria di olii minerali s.a.) decise di fare una gita sul monte Maggiore per vedere il sorgere del sole. Alle 9 di sera ci trovammo sul molo San Marco e ci imbarcammo sul vaporetto "Fresco al Mare". Appena il vaporetto si staccò dal molo incominciò a suonare un'orchestra e alcuni ballerini incominciarono a danzare. Ad Abbazia i ballerini scesero per andare a ballare sulle terrazze di vari alberghi per ritornare a Fiume a mezzanotte. Noi proseguimmo fino a Laurana. Da qui, seguendo il capogruppo, iniziammo la scalata del monte. Arrivati al rifugio di Adriani (caratteristico uomo con la barba tagliata come l'imperatore Francesco Giuseppe; proprietario del rifugio, del bestiame e di molto terreno. Verso la fine della guerra si è trovato tra due fuochi: partigiani e tedeschi) ci potemmo riposare in una sala, per poi riprendere il cammino sino alla cima. Giunti, salimmo su una torretta alta 4 metri dalla quale si dominava tutto il golfo. Il cielo cominciava a schiarire: prima bianco, poi giallo, poi finalmente la prima curva del sole e in breve tutto l'astro. Il mare così racchiuso da Veglia e Cherso sembrava un grande lago; una meraviglia! Dall'altra parte si vedeva gran parte dell'Istria (qualcuno dice che nelle belle giornate si vede fino a Venezia). Discendemmo a malincuore. Giù ci aspettava una lauta colazione: caffè e cacao con panna, una specie di panettone e infine una ciotolina di fragoline di bosco ricoperte da panna. Ci facemmo una foto. Davanti al gruppo troneggiava Floki, il simpaticissimo fox-terrier di famiglia Tich. Foto che purtroppo con tutti i miei traslochi non trovo più. (Se qualcuno tra le foto dei suoi avi ne trova una copia, la mandi in redazione. Grazie!) E' stata una gita magnifica!

Erica Fischer





Nuovo Presidente per l'Università Popolare di Trieste

Il nuovo cda dell'UPT ha nominato il presidente e vicepresidente nella riunione svoltasi a luglio: alla testa dell'ente morale è stato confermato Emilio Fatovic di nomina ministeriale, suo vice Paolo Rovis di nomina regionale. Ne fanno inoltre parte: Francesco Saverio de Luigi di nomina ministeriale, Guido Modugno a nome dell'Università e Stefano Russo eletto dai soci dell'ente. Emilio Fatovic è nato a Zara nel 1948, la madre lavorava nella fabbrica Maraschino dei Luxardo. E' lei che nel 1957 lascia la città con i due figli, Emilio e la sorella, e chiede asilo politico a Gorizia: diventano apolidi. Nel 1959 li raggiunge anche il padre. Tra prima e dopo transiteranno in sei campi profughi: Cremona, Gargnano (Brescia), Capua (Caserta), Udine, Padriciano (Trieste) e al Villaggio giuliano di Opcina (Trieste), "in alloggi accettabili - ha raccontato Fatovic in un'intervista rilasciata a Elio Varutti dell'ANVGD di Udine -, pur con i servizi igienici in comune per quattro famiglie". Fatovic e Varutti avevano operato nelle scuole di Udine negli anni 1985-2007, quando Emilio era impegnato nel Sindacato Nazionale Autonomo Lavoratori della Scuola (Snals). E' una rapida carriera la sua, come rettore e dirigente scolastico al Convitto Nazionale "Regina Margherita" di Anagni (Frosinone) dal 2007 al 2008. Poi al Convitto Nazionale "Vittorio Emanuele II" di Roma (2008-2014). Ha ricoperto un incarico di reggenza al Convitto Nazionale "Amedeo di Savoia, Duca D'Aosta" di Tivoli, Roma (2012-2014). Poi la collaborazione con diverse Università. Con l'Unione Europea è seguito un impegno lungo e costellato da tanti successi. Il ricordo di Zara per Fatovic è struggente e doloroso allo stesso tempo, la guerra era il male per tutti e lasciò una lunga scia di lutti e tragedie. Capitava che nella stessa famiglia ci fossero fascisti e

comunisti, giustiziati prima gli uni e poi gli altri. Essere italiani negli anni quaranta e dopo la guerra era anche peggio della scelta ideologica. Da queste premesse l'amore incondizionato per la giustizia come compito e fine primario. I suoi incarichi a livello europeo sono molteplici. Attualmente è Componente del Comitato Economico e Sociale Europeo - CESE di cui è entrato a far parte nel 2010. Lo considera un compito fondamentale per il ruolo dei professionisti e la possibilità del loro accesso ai fondi strutturali europei. In precedenza si è occupato di trasporti, energia, infrastrutture, società dell'informazione, agricoltura, sviluppo rurale, ambiente. "La nomina di Presidente dell'Università Popolare di Trieste, questo prestigioso Ente Morale che quest'anno celebra 120 anni di storia - sottolinea Emilio Fatovic, ricordando le positive relazioni già avviate con l'Istituzione quando operava nel Gruppo di contatto per il riconoscimento del Montenegro in Europa - "rappresenta per me un ritorno alle origini, la chiusura del sogno di tutta una vita. Un grande onore e una grande opportunità - afferma Fatovic, ringraziando il Consiglio di Amministrazione e il Ministero degli Esteri che, per la prima volta, ha espresso una nomina per la presidenza - e al tempo stesso l'approdo alle mie radici, per difenderle nel fondamentale rispetto delle diversità e delle minoranze, ponendo le mie competenze professionali, l'esperienza fatta con l'Unione Europea e il mio senso civico al servizio della collettività". "In continuità con la gestione commissariale e con la validità delle precedenti gestioni - spiega Fatovic, ringraziando di cuore per il loro operato i tre Commissari Francesca Adelaide Garufi, Marzia



Emilio Fatovic

Baso e Alessandro Paolini - intendo come prima cosa ascoltare tutto e tutti, operando in sintonia con il Comitato di Coordinamento, presieduto da Francesco Saverio De Luigi, con una partecipazione attiva alla distribuzione delle risorse, secondo gli indirizzi del Ministero degli Esteri, a favore della Comunità italiana in Slovenia, Croazia e Montenegro. Sintonia che favorirò anche con il Comitato scientifico culturale dell'Ente, vero cuore della Governance (composto dai rappresentati di: Assemblea dei Soci; Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo; InCe - Iniziativa Centro Europea; Comune di Trieste; Comune di Muggia; Ufficio Scolastico Regional FVG; Conservatorio di Musica Giuseppe Tartini; Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati; Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico; Unione Italiana), alla cui presidenza intendo delegare il prof. Guido Modugno, data la sua esperienza e valenza professionale e la sua capacità di raccordo con il mondo della ricerca, dell'innovazione e della formazione universitaria". "Tra le prime azioni - conclude il Presidente Emilio Fatovic - la verifica di tutti gli aspetti normativi riguardanti l'emergenza Covid 19 in vista della programmazione futura dell'Ente, la valutazione dell'adeguatezza delle strutture, l'armonizzazione delle norme che riguardano il personale, la valorizzazione del codice etico, l'attualizzazione dell'anima dell'Università Popolare di Trieste nel segno della trasparenza grazie al nuovo modello di Governance".

Rosanna Turcinovich Giuricin



Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

LUTTI



A mio fratello

CESARE BETTANIN

Nato a Fiume il 27/8/1936
Morto a Catania il 3/6/2020

Scrivere un necrologio è di per se un compito gravoso e doloroso, ma quando si tratta di tuo fratello diventa doppiamente doloroso e triste, un fratello con il quale nella nostra bella città di Fiume abbiamo trascorso i nostri anni più belli, le giocate nel nostro bel Giardin Pubblico, per altro molto vicino a casa nostra (via Trieste 24) le frenetiche corse su e zo per la scalinata di Tersatto, i bei giorni passati in Scojetto (sul Tobogan) e quei pericolosissimi tuffi in quelle piscine createsi dopo che i Tedeschi prima della fuga da Fiume avevano fatto saltare il Molo Longo, immense vasche piene di lamiere contorte e ferraglia di ogni tipo, residui bellici e noi mularia incosciente osavamo senza alcun timore. Il suo lungo percorso di vita è finito a Catania dove, per fortuna, siamo sempre stati assieme. Campo Profughi, casa popolare e il suo lavoro che amava

tanto al Teatro Massimo Bellini dove ha prestato servizio per ben 36 anni come custode con annessa abitazione. Lo rimpiangono amici, parenti *tutti, colleghi* di lavoro e naturalmente le due tanto amate figlie Giovanna e Elisabetta, i generi e nipoti. Che la terra ti sia lieve con tanto dolore e tristezza il tuo fratello amico NINI e con il forte abbraccio di tua cognata Gabriella, l'unica fra tutti i parenti che te ciamava ancora CIULI.



Il 2 giugno u.s., a Faedis (UD),

GIULIANA BANCO

nata a Fiume il 27/5/1937. Donna anticonformista, intelligente e generosa con tutti, ha amato la vita in maniera gioiosa. Il Suo spirito libero sarà sempre con loro, lo annunciano le cugine Marisa, Marelva, Elisa e Francesca, ed i cugini Mario, Alessandro, Rinaldo, Charlie, Gianguido, Gianguglielmo, Giorgio, Marzio ed Emilio con le rispettive famiglie.

RICORRENZE



Nel 1° ann. (4/6) della scomparsa di

ALBERTO DUBS

nato il 10/5/1934 con grande rimpianto ricordano Lui e le Sue parole "ama il tuo sogno se pur ti tormenta" la figlia Manola ed il figlio Renzo coi parenti tutti.



Nel 5° anno della scomparsa di

TULLIO LOCATELLI

(Fiume 1932)

e della consorte

FIGLIOLA

Li ricordano sempre con amore la sorella Annamaria ed i figli Giovanna ed Andrea e la nipote Michelle.



Nel 8° ann. (26/8) della scomparsa di

RICCARDO COMEL

Lo ricordano sempre con tanto amore e rimpianto la moglie Ondina Simonich, la figlia Loana col marito Carlo ed i nipoti Egon con Flora e Raoul con Maria.



Nel 32° anniversario dalla tragica scomparsa dell'adorato figlio

WILLY SKENDER

Lo ricorda sempre con lo stesso amore la sua mamma Elda Sorci.

Si unisce Erminia Dionis Bernobi per ricordare Willy e

THEA MARCELLINO



APPELLO AGLI AMICI
Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel **MAGGIO E GIUGNO 2020**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrata. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite.

Maggio 2020

- Saggini Nevia, Bologna € 25,00
- Melpignani Trizza Bianca, S.Vito dei Normanni (BR) € 25,00
- Montenovi Patrizia, Genova € 25,00
- Di Pasquale Diana, Imperia € 25,00
- Generale Zanetti, Padova € 10,00
- Vassilli Milvia, Imperia € 30,00
- Rubichi Antonia, Modena € 30,00
- Bucich Monica, Novara € 30,00
- Giurso Nella, Salsomaggiore Terme (PR) € 25,00
- Causin Gianfranco, Roma € 25,00
- Sviben Ileana, Roma € 30,00
- Jugo Bertinat Adriana, Bobbio Pellice (TO) € 25,00
- Stradi Diego, Montebelluna (TV) € 25,00
- Lucano Claudio, Trieste € 50,00
- Vale Luciano, Gemona (UD) € 25,00
- Malnich Lauro, Vicenza € 60,00
- Dekleva Ileana, Avezzano (AQ) € 30,00

- Di Pasquale Aldo, Treviso € 30,00
- Filipovich Giuliana, Torino € 20,00
- Pillepich Luigi, Ponte S. Pietro (BG) € 25,00
- Ballaben Graziella, Milano € 25,00
- Salerno Angelo, Nanto (VI) € 20,00
- Fabbro Chiara, Genova € 20,00
- Iurdana Loretta, Torino € 25,00
- Negro Maghi Nella (Maghi Silvia), Roma € 25,00
- Gelussi Giuseppina, Marghera (VE) € 30,00
- Stefani Rodolfo, Trieste € 25,00
- Lenaz Riccardo, Pescara € 25,00
- Hodl Roberto, Palermo € 25,00
- Tinebra Nicolò, Firenze € 25,00
- Poso Alessandra, Firenze € 25,00
- Savino Caterina, Roma € 25,00
- Rimbardo Vita Graziella, Como € 25,00
- Krizman Luigi, Lucca € 25,00
- Sirk Elsa, Bologna € 25,00
- Nizzoli Vitaliano, Reggio Emilia € 30,00
- Damiani Arianna, Ancona € 25,00
- Bradini Marina, Roletto (TO) € 25,00
- Celhar Lenaz Luisa, Recco (GE) € 25,00
- Kovacs Sandro, Villar Pellice (TO) € 25,00
- Fran Annamaria, Roma, per Fiume... € 100,00
- Masotto Carmina, Alessandria € 25,00
- Bongiovanni Mauro, Cossano Belbo (CN) € 25,00
- De Angelis Maura, Bologna € 20,00
- Marelli Brunella, Milano € 25,00
- Scabardi Gabriella, Padova € 25,00

Sempre nel 5-2020 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- papà GUERRINO, da Silvia Di Marco, Bologna € 50,00
- cari GUIDO, ANNA e NADIA STECICH, da Leda Stecich, Torino € 30,00
- papà WALTER, e tutti i defunti della famiglia DI MARCO, da Bruna Di Marco, Spinea (VE) € 10,00
- GENITORI, da Francesco Galati, Messina € 5,00
- cari genitori AVELLINO VIGINI ed ELDA MARINCOVICH, da Liana Vignini, Sori (GE) € 20,00
- famiglia BADALUCCO, da Susanna Badalucco, Borgo Virgilio (MN) € 30,00
- famiglia LORENZINI FRANK, da Elena Blake, Gaggiano (MI) € 30,00
- NELLA NEGRO, dec. il 27/04/2020, da Anna Maghi, Civitella D'Agliano (VT) € 30,00
- NELLA NEGRO MAGHI, da Silvio Sincich, Pomezia (RM) € 50,00
- VINICIO TRENTINI TRINAISTICH, ex Consigliere del Libero Comune di Fiume in Esilio, da Annelise Trentini Trinaistich, Rimini € 25,00
- MARIA STERGARI, da Marina Pauletti, Livorno € 20,00
- mamma LIDIA CERGOL, papà EGIDIO RUSSO e sorella LAURA, da Clorinda Russo, Marghera (VE) € 25,00
- cara MAFALDA (MAFFI), sempre nel cuore delle sorelle Luciana e Gianna € 50,00
- Bartolaccini, Genova
- mamma FEDORA e zia ADA MALOBITSKI, da Niella Penso, Roma € 30,00
- ALCEO ZAITZ ed ANNA HOST, da Loredana Zaitz, Modena € 25,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Covacevich Mario, Trieste € 20,00
- Hodl Roberto, Palermo € 25,00
- Superina Pietro, Milano € 30,00

Giugno 2020

- Resaz Carmen, Bari € 25,00
- Maraspin Mario, Belluno € 25,00
- Sbrizzai Renato, Treiso (CN) € 25,00
- Trinaistich Trentini Walter, Como € 20,00
- Rabar Flavio, Ferrara € 50,00
- Lucchesi Stelio Mario, Capraia e Limite (FI) € 25,00
- Corenich Paolo, Grassano (FI) € 30,00
- Bologna Claudio, Busalla (GE) € 25,00
- Bologna Claudio, Busalla (GE) € 25,00
- Africh Gandolfi Egle, Camogli (GE) € 30,00
- Africh Gandolfi Egle, Camogli (GE) € 25,00
- Bellasich Paolo, Milano € 100,00
- MILA e SILVIO PIRAS, da Marilde Piras, Milano € 20,00
- Barcellesi Piero, Codogno (LO) € 30,00
- Milotti Arsenio, Napoli € 30,00
- Bonivento Marisa, Novara € 25,00
- Scrobogna Silvana, Novara € 25,00
- Dergnevi Riva M. Luisa, Piacenza € 25,00
- Laurencich Nevia, Pistoia € 50,00
- Treleani Luisa, Roma € 30,00
- Justin Erio, Roma € 30,00
- D'Eufemia G., Roma € 25,00
- Agressi Adriano, Treviso € 10,00
- Spadavecchia Mario, Trieste € 20,00
- Pillepich Franco, Ponderano (BI) € 60,00
- Troiani Sambugaro Bianca, Mestre (VE) € 25,00
- Dobrez Consolaro Liana, Vicenza € 50,00
- Dekleva Ileana, Avezzano (AQ) € 30,00
- Kristofich Antonio, East Fremantle WA € 50,00
- Iorio Rosa, Udine € 25,00



- Badalucco Patrizia, Gallarate (VA) € 25,00
 - Simonich Comel Ondina, Genova € 25,00
 - Biffis De Nardo Teomira e Marina, Venezia (PER CORTESIA CONTATTATE L'UFFICIO DELL'ASSOCIAZIONE PER CONTROLLO DATI ANAGRAFICI, GRAZIE) € 25,00
 - Fonda Giorgio, Cremona € 50,00
 - Prischich Baticci Elda, Trieste € 25,00
 - Bonfini Giulietta, Spilimbergo (PN) € 20,00
 - Miliani Liliana, Roma € 30,00
 - Matcovich Claudia, Vittorio Veneto (TV) € 50,00
 - Matcovich Laura, Trieste € 30,00
 - Pellegrini Alessandro, Recco (GE) € 25,00
 - Hamerl Simona, Roma € 25,00
 - Zuliani Lida, Canonica d'Adda (BG) € 10,00
 - Bontich Furio, Trieste € 25,00
 - D'Andria Agnese, Bologna € 25,00
 - Bulli Irma, Conselve (PD) € 25,00
 - Prosina Giovanni, Firenze € 25,00
 - Zangara Anna Maria, Cavatore (AL) € 15,00
 - Rabach Wally, Milano € 25,00
 - Nizzoli Vitaliano, Reggio Emilia € 30,00
 - Paolucci Gianfranco, Portogruaro (VE) € 25,00
 - Polessi Alfredo, Verona € 25,00
 - Cherbavaz Maurice, St. Laurent du Var - Nice € 30,00
 - Lo Terzo Francesca Elide, Catania € 25,00
 - Lucia Alfonso, Morbegno (SO) € 25,00
 - Fran Annamaria, Roma € 35,00
 - Fran Annamaria, Roma, per la sua Fiume... € 100,00
 - Spadavecchia Giuliano, Fabriano (AN) € 25,00
 - Honovich Rota Nella, Villanova Mondovì (CN) € 25,00
 - Fernicola Antonio, Buccino (SA) € 50,00
 - Giannotta Maria Vincenza, Verona € 25,00
- Sempre nel 6-2020 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
- genitori PAOLO ed ANNA, da Giuliana ed Adriano Maiazza, Fossacesia (CH) € 50,00
 - ANNA e LADISLAO BUDAY, da Roberto Buday ed Anna Molinari, Milano € 50,00
 - CRISTINA, da Giorgio Pezzulich, Monfalcone (GO) € 10,00
 - defunti della famiglia RICOTTI, da Renata Ricotti, Trento € 50,00
 - propri DEFUNTI nati a Fiume, da Lilia Derenzini, Travacò Siccomario (PV) € 25,00
 - GENITORI, PARENTI ed AMICI, da Cibi Herzl e Francesco, Pavia € 30,00
 - GIORGIO BORIO, nel 9° ann. (14/7), dalla moglie Vanda Callimici, dalle figlie Cristiana ed Isabella e dai nipoti Stephanie e Riccardo, Padova € 20,00
 - RICCARDO COMEL, dalla moglie Ondina Simonich e dalla figlia Loana con Carlo, Egon e Raoul, Genova € 100,00
 - cara mamma LINA DONATI, da Maria Teresa Gerhardinger, Treviso € 30,00
 - cara mamma MERCEDES HARTMANN e papà FRANCESCO (FERRUCCIO) VARGA, da Annamaria Varga, Cremona € 30,00
 - GENITORI, da Giovanna Locatelli, Carrara (MS) € 50,00
 - defunti delle famiglie COMPASSI. LEVASSICH, BURSA, MENIS e TORCOLETTI, da Orietta Compassi, Genova € 50,00
 - ALFIO MANDICH, dalla moglie Orietta Compassi coi figli Igor e Nadia, Genova € 50,00
 - tutti gli SCHVARCZ, scomparso il 6/6/2013, da Ida, Giorgio e Tullio Schvarcz, Gaeta (LT) € 50,00
 - GIULIO SCHVARCZ, nel 7° ann. dalla scomparsa, Lo ricorda la famiglia con grande rimpianto ed affetto, Gaeta (LT) € 50,00
 - papà TULLIO SCHVARCZ, dalle figlie Patrizia ed Alessandra, Gaeta (LT) € 50,00
 - GIACOMINA MARASTON ved. BONTICH, dal figlio, Trieste € 75,00
 - ALDEMIRA SPECIARI, da Rodolfo Stefani, Trieste € 30,00
 - AMELIA e NILO NONKOVIC, da Lucia Ratzenberger, Roma € 80,00
 - ANGELA, FRANCESCO e PASQUALE ORLANDO, PIETRO FIORETTI e FRANCESCO LA SCALA, Li ricorda Carlo Orlando, Novara € 30,00
 - SILVIA DAMIANI, da Valerio Damiani, Sanremo (IM) € 30,00
 - cari GENITORI, fratello MARINO e NONNI, da Bruna, Graziella e Lucia Russo, Bedonia (PR) € 30,00
 - MARIO e GIUSEPPE (MARINO) BLASICH, e VLASTA BAMBASEK, da Franco Blasich, Livorno € 25,00
 - MARIO ZANNINI, da Roberto Zannini, Fano (PU) € 50,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Crassevich Gigliola, Treviso € 25,00
- Crassevich Giliiana, Olmi di Treviso (TV) € 25,00

Ai sensi del disposto dell' art. 1, cc. 125-129, L. 04/08/2017 n. 124, si evidenziano le informazioni inerenti contributi erogati da Pubblica Amministrazione incassate dall' Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - Libero Comune di Fiume in Esilio nell' anno 2019.

ENTE RICEVENTE:

Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - Libero Comune di Fiume in Esilio
Riviera Ruzzante 4 - 35123 Padova - Codice Fiscale 80015540281 - **Periodo di riferimento 2019**

RISORSE RICEVUTE

Amministrazione	Ministero Affari Esteri
Oggetto	Finanziamento legge 72/2001 e successive proroghe
Importo	58.460 €
Data di percezione	16 ottobre 2019

Padova, 8 giugno 2020

Il legale rappresentante: **FRANCO PAPETTI**

Sommario

È giusto avere dei sogni: facciamo allineare le stelle!.....	pag. 1
Raduno a Fiume 2020 ...Covid-19 permettendo.....	pag. 3
Chiedere insieme, esuli e rimasti una legge di tutela e salvaguardia.....	pag. 4
Pensato per i giovani: soggiorni e Borse di Studio.....	pag. 6
Storia ingropada n. 4.....	pag. 7
Società di Studi Fiumani di Roma: la Pandemia ci ha messi in stand by	pag. 8
Grazie alla moglie fiumana	pag. 10
sono diventato amico del grande scrittore Mario Soldati	
Guida per Fiume e le sue vicinanze: tutto, o quasi, sull'europea nostra città.....	pag. 12
Centenario dello Stato Libero di Fiume	pag. 14
Edvige, una donna straordinaria... e non è vero che se ne vanno.....	pag. 16
Visti da Vicino... il mondo di Fornasaro	pag. 18
L'incredibile ritorno a casa nel mondo dei miei avi.....	pag. 20
Nella rete segreta di Palatucci il contributo diretto di mio padre	pag. 22
Dalla nostra gente... messaggi in bottiglia.....	pag. 24
Pamich, l'oro olimpico targato Fiume	pag. 25
L'autonomismo Fiumano ed il misconosciuto Zanella	pag. 26
Alba sul Quarnero	pag. 27
Nuovo Presidente per l'Università Popolare di Trieste.....	pag. 28
I nostri lutti e ricorrenze.....	pag. 29
Contributi maggio e giugno 2020	pag. 30

Seguiteci sul nostro nuovo sito www.fiumemondo.it

E' on line il nuovo sito dell'AFIM, www.fiumemondo.it, il sito istituzionale dell'associazione che si aggiunge a quello già esistente del nostro periodico www.lavocedifiume.com al quale si può accedere direttamente anche dal sito AFIM. Il motivo per cui è stato creato un sito dell'associazione è facilmente comprensibile, le attività si stanno ampliando, c'è bisogno di un riferimento associativo che le comprenda completamente. Per cui, per i contatti veloci ed in tempo reale si è sentito il bisogno di uno strumento all'altezza di questo compito: grazie al sito ci si può iscrivere pagando direttamente

la quota, lasciare la propria mail per ricevere la Newsletter, navigare per prendere visione delle ultime notizie ma anche degli approfondimenti che andranno a colmare i singoli campi, dalla storia alla cartografia, dalla letteratura alle tradizioni. Un sito in fieri che non esaurirà mai il suo bisogno di espandersi rispondendo alle esigenze dei soci, vecchi e nuovi, o anche dei navigatori occasionali che qui potranno comprendere le ragioni di un'appartenenza, conoscere l'evoluzione storica di una città, seguire a passo a passo tutti gli appuntamenti dell'associazionismo fiumano. Tutti possono contribuire alla sua

*costruzione inviando testi e foto all'indirizzo licofiu@libero.it. Sul sito pubblicheremo anche i saggi di una certa importanza e lunghezza che è difficile contenere nelle pagine della rivista e che una eventuale riduzione per ragioni di spazio, finirebbe per mortificare. Naturalmente il giudizio sull'uso dei testi spetta all'Ufficio di Presidenza che risponde per eventuali contenziosi. Sezione molto importante è quella dei Documenti, con il nostro Statuto ed i vari regolamenti. Ma anche tutte le altre sezioni contribuiscono a definire il nostro impegno. **Si va ad incominciare.***

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

35123 Padova
Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail: licofiu@libero.it
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Franco Papetti, Andor Brakus, Egone Ratzenberger
e-mail: licofiu@libero.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc
www.happydigital.biz

STAMPA

Media Trade Marketing
Padova

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.

Finito di stampare luglio 2020

Per inviare i vs. contributi di collaborazione al giornale con articoli, fotografie, ricette ed altro su Fiume scrivete a:
licofiu@libero.it

Per farci pervenire i contributi:
Monte dei Paschi di Siena
Libero Comune di Fiume in Esilio
BIC: PASCITM1201
IBAN:
IT54J0103012191000000114803

RINNOVATE L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME.